

Francesco Borghero

Il capitolo della cattedrale di Firenze
prima della Peste Nera
(dalle imbreviature di ser
Bonaccorso di Gerino del Cacciato, 1340-1346) *

Col presente contributo si intende condurre uno studio su un protocollo notarile conservato presso il fondo *Notarile Antecosimiano* dell'Archivio di Stato di Firenze (segnatura 3835),¹ registro contenente circa cinquecento imbreviature rogate dal notaio fiorentino ser Bonaccorso di Gerino del Cacciato per i canonici del capitolo della cattedrale di Firenze fra il 1340 e il 1346. Le fonti documentarie si allargheranno, inoltre, ad alcune pergamene conservate presso i fondi diplomatici dell'Archivio Capitolare

F. BORGHERO è dottorando in Storia Medievale presso le Università di Firenze e Siena (francesco.borghero@unifi.it).

* L'autore desidera ringraziare Lorenzo Fabbri, Enrico Faini, Antonella Ghignoli, Michele Pellegrini, Francesco Salvestrini, Lorenzo Tanzini e Sergio Tognetti.

Abbreviazioni: ASFi = Archivio di Stato di Firenze; CS = *Compagnie religiose soppresse da Pietro Leopoldo*; NA = *Notarile Antecosimiano*; ACFi = Archivio del Capitolo della cattedrale metropolitana di Firenze; DBI = *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1960 ss.; REPETTI = E. REPETTI, *Dizionario geografico fisico storico della Toscana*, 6 voll., Firenze, 1833-1846. Le date sono uniformate allo stile comune rispetto allo stile fiorentino dell'Incarnazione vigente nei documenti. Il sistema monetario fiorentino si basava sulla *libbra* (lira di fiorini piccoli) come moneta di conto (1 lira = 20 soldi = 240 denari), il cui rapporto col fiorino d'oro, da una assoluta parità al momento della coniazione di quest'ultimo (1252), andò progressivamente modificandosi a vantaggio della divisa aurea.

¹ ASFi, NA, 3835, di seguito abbreviato = BONACCORSO. La segnatura attuale del protocollo corrisponde al numero di corda del pezzo archivistico ed è annotata con matita rossa sulla costola delle legature, su cui si legge anche la segnatura risalente all'ordinamento anteriore, C4, in vigore sino agli anni '80.

e dell'Archivio di Stato di Firenze e a documenti editi in opere erudite.

L'obiettivo sarà da una parte la ricostruzione della figura professionale del notaio rogatario degli atti, dall'altra la descrizione della struttura istituzionale, delle attività amministrative e del complesso delle proprietà fondiari e immobiliari del capitolo della cattedrale fiorentina negli anni immediatamente precedenti la Peste Nera del 1348.

La storiografia sul rapporto fra istituzioni ecclesiastiche e notariato nell'Italia bassomedievale, inaugurata oltre mezzo secolo fa da una fondamentale monografia di Robert Brentano² e in seguito portata avanti da Giorgio Chittolini³ e da numerosi altri studi,⁴ ha evidenziato come per i notai l'assunzione di incarichi presso gli enti ecclesiastici abbia rappresentato un attivo canale di mobilità sociale, che non escludeva peraltro la continuazione della propria attività al servizio delle istituzioni pubbliche e dei privati.⁵

² R. BRENTANO, *Due chiese: Italia e Inghilterra nel XIII secolo*, trad. it., Bologna, il Mulino, 1972.

³ G. CHITTOLENI, «*Episcopalis curie notarius*». *Cenni sui notai di curie vescovili nell'Italia centro-settentrionale alla fine del Medioevo*, in *Società, istituzioni, spiritualità. Studi in onore di Cinzio Violante*, vol. I, Spoleto, CISAM, 1994, pp. 221-232.

⁴ Cfr. in particolare *La memoria delle Chiese. Cancellerie vescovili e culture notarili nell'Italia centro-settentrionale (secoli X-XIII)*, a cura di P. Cancian, Torino, Scriptorium, 1995; G.G. FISSORE, *Vescovi e notai: forme documentarie e rappresentazione del potere*, in *Storia della Chiesa di Ivrea dalle origini al XV secolo*, a cura di G. Cracco, Roma, Viella, 1998, pp. 872-894; *I registri vescovili dell'Italia settentrionale (secoli XII-XV)*, atti del Convegno di Studi, Monselice, 2000, a cura di A. Bartoli Langeli e A. Rigon, Roma, Herder, 2003; *Chiese e notai (secoli XII-XV)*, a cura di A. Bartoli Langeli, Sommacampagna (Verona), Cierre, 2004; M. CAMELI, *La chiesa scritta. Documentazione e autorappresentazione dei vescovi di Ascoli Piceno tra XI e XIII secolo*, Sommacampagna (Verona), Cierre, 2009.

⁵ F. SALVESTRINI, *Disciplina caritatis. Il monachesimo vallombrosano tra medioevo e prima età moderna*, Roma, Viella, 2008, pp. 116-119; ID., *Il carisma della magnificenza. L'abate vallombrosano Biagio Milanese e la tradizione benedettina nell'Italia del Rinascimento*, Roma, Viella, 2017, pp. 66-67; A. LUONGO, *Notariato e mobilità sociale nell'Italia cittadina del XIV secolo*, in *La mobilità sociale nel Medioevo italiano. Competenze, conoscenze e saperi tra professioni e ruoli sociali (secc. XII-XV)*, a cura di L. Tanzini e S. Tognetti, Roma, Viella, 2016, pp. 243-271; F. MAGNONI, *I notai della chiesa bergamasca tra fine Duecento e seconda metà del Trecento*, «*Scrineum Rivista*», XIII, 2016, pp. 123-196: 149; L. TANZINI, *Guilds of Notaries and Lawyers in Communal Italy (1200-1500). Institutions, Social Context, Policies, in Social Mobility in Medieval Italy (1100-1500)*, a cura di S. Carocci e I. Lazzarini, Roma, Viella, 2018, pp. 373-389.

Tra i professionisti del diritto e della scrittura attivi presso gli episcopi e le chiese cattedrali figurano anche i notai operanti al servizio dei capitoli, enti rispetto ai quali la ricerca storica italiana ha riscontrato un minore interesse, soprattutto in confronto alla oramai 'classica' storiografia tedesca sulle istituzioni canonicali e nonostante l'importanza di queste ultime per la conoscenza delle strutture della chiesa secolare e della vita religiosa delle relative città e diocesi.⁶

La storia del capitolo della cattedrale di Firenze in età medievale è da questo punto di vista oggetto di una quantitativamente discreta e qualitativamente eccellente storiografia, comprendente edizioni di documenti, saggi e monografie⁷ prevalentemente basati sulla documentazione conservata presso l'Archivio del Capitolo della cattedrale metropolitana di Firenze.⁸ Rispetto a questi studi il

⁶ C.D. FONSECA, *Vescovi, capitoli cattedrali e canoniche regolari (sec. XIV-XVI)*, in *Vescovi e diocesi in Italia dal XIV alla metà del XVI secolo*, a cura di G. De Sandre Gasparini, Roma, Herder, 1990, pp. 83-138; P. CAMMAROSANO, *Italia medievale. Struttura e geografia delle fonti scritte*, Roma, Carocci, 1991, p. 226; M. BERENGO, *L'Europa delle città. Il volto della società urbana europea tra Medioevo ed Età Moderna*, Torino, Einaudi, 1999, pp. 700-745; E. CURZEL, *Le quinte e il palcoscenico. Appunti storiografici sui capitoli delle cattedrali italiane*, in *Canonici delle cattedrali nel medioevo*, «Quaderni di Storia religiosa», X, 2003, pp. 39-67.

⁷ G. LAMI, *Sanctae Ecclesiae Florentinae Monumenta*, vol. III, Firenze, Typographio Deiparae ab Angelo Salutatae, 1758, pp. 1646-1763; R. PIATTOLI, *Le carte della canonica della cattedrale di Firenze (723-1149)*, Roma, ISIME, 1938; E. ROTELLI, *Storia interna del Capitolo Fiorentino dalla distribuzione del patrimonio in prebende alla soppressione della carica di tesoriere (1220-1331)*, in *Annali dell'Istituto di Storia della Facoltà di Magistero di Firenze*, vol. I, Firenze, Olschki, 1979, pp. 17-27; ID., *Le proprietà del Capitolo della cattedrale fiorentina dalle origini agli inizi del XIV secolo*, in *La Chiesa in campagna. Saggi di storia dei patrimoni ecclesiastici della Toscana settentrionale. Sec. XIII-XV*, a cura di D. Maselli, Pistoia, Tellini, 1988, pp. 13-33; ID., *Il capitolo della cattedrale di Firenze dalle origini al XV secolo*, Firenze, Firenze University Press, 2005; G.W. DAMERON, *Patrimony and Clientage in the Florentine Countryside: The Formation of the Estate of the Cathedral Chapter, 950-1200*, in *Portraits of Medieval and Renaissance Living. Essays in Honor of David Herlihy*, a cura di S.K. Cohn e S.A. Epstein, A. Arbor, University of Michigan Press, 1996, pp. 259-281; ID., *Società e devozione nella Firenze medievale. Il caso del capitolo della Cattedrale (1250-1340)*, «Ricerche storiche», XXVII, 1997, pp. 39-52; G.W. DAMERON, *Florence and its Church in the Age of Dante*, Philadelphia, University of Pennsylvania Press, 2005, pp. 60-64, 96-104, 118-119, 257; P. RISTORI, *Il Capitolo metropolitano fiorentino: note storiche*, in *Santa Messa delle investiture: cattedrale metropolitana di Santa Maria del Fiore*, Firenze, Capitaneria generale della Lega del Chianti, 2005, pp. 25-48; ID., *Chiesa fiorentina e clero della Cattedrale dalle origini al Giubileo del 1300. Vicende storiche, attività amministrativa, vita liturgica*, Firenze, Pagnini, 2015.

⁸ *Archivio del Capitolo Metropolitano Fiorentino*, a cura di L. Fabbri, Firenze, Archimeetings, 2005.

presente contributo intende porsi come prosieguito e ampliamento circa la storia istituzionale e amministrativa della canonica fiorentina negli anni a ridosso della Peste Nera, caratterizzati dal massimo sviluppo demografico ed economico della città così come dalla balia signorile del Duca d'Atene, dai fallimenti delle grandi compagnie bancarie e commerciali fiorentine e dalle sempre più frequenti carestie, tramite una tipologia di fonte parzialmente differente ed esterna rispetto al patrimonio archivistico capitolare.

1. SER BONACCORSO DI GERINO DEL CACCIATO. UN NOTAIO AL SERVIZIO DEGLI ENTI ECCLESIASTICI

La consuetudine di rivolgersi a notai di fiducia da parte di vescovi e capitoli caratterizzò nel complesso tutto l'episcopato italiano del tardo medioevo, periodo nel quale furono stese in forma di protocollo tipologie documentarie che, nei secoli precedenti, erano state tramandate attraverso pergamene sciolte, talvolta raccolte e/o regestate in successivi cartulari. Un notaio entrato al servizio di un ente ecclesiastico tendeva ad assumere una fisionomia specializzata, tenendo solitamente, come nel presente caso, un apposito registro contenente gli atti per esso rogati e imbreviati. Del resto, gli enti ecclesiastici e religiosi tendevano a considerare il lavoro del notaio non solamente sotto il profilo tecnico, ma anche dal punto di vista di una solidità organizzativa nel tempo.⁹

I capitoli cattedrali si servivano spesso dei notai operanti presso la relativa curia vescovile, scelti sovente tra i migliori rogatari iscritti alle corporazioni notarili cittadine; non era però raro che la gestione documentaria venisse affidata a professionisti non direttamente legati all'episcopio. Pur mantenendo la caratteristica di persona pubblica indipendentemente dall'autorità ecclesiastica, le cariche di *notarius episcopi*, *notarius curiae episcopalis* e *notarius capituli* erano usualmente di medio e lungo periodo se non vitalizie, a differenza delle rapide rotazioni all'interno degli uffici comunali, anche questo indice del carattere di continuità e tradizione proprio delle istituzioni ecclesiastiche.¹⁰

⁹ CAMMAROSANO, *Italia*, cit., pp. 226-227.

¹⁰ CHITTOLENI, «*Episcopalis*», cit., p. 226; *I notai della curia arcivescovile di Milano*

Riguardo alla curia vescovile fiorentina, all'interno delle costituzioni sinodali del 1393, promulgate dal vescovo Onofrio Visdomini dello Steccuto, è inserito un elenco delle possibili prestazioni offerte dai notai della curia vescovile con indicazione dei relativi compensi massimi (*Taxatio salariorum notariorum curie et pena non servantis*).¹¹

Nell'intestazione al proprio registro ser Bonaccorso di Gerino del Cacciato si qualifica come notaio e scrivano ufficiale del capitolo fiorentino («nunc dicti capituli notarium et scribam»).¹² Per una delineazione della sua figura professionale, stante l'assenza di altri registri di imbreviature a lui riferibili, risulta proficuo lo studio di alcune pergamene conservate presso il fondo *Diplomatico* dell'Archivio di Stato di Firenze.

A livello onomastico il cognome / patronimico «del (fu) Cacciato» rimanda a tre notai attivi fra gli anni '40 e '80 del Duecento: ser Bonsignore del fu Cacciato,¹³ operante presso Pistoia e Prato, ser Benvenuto di Iacopo di Guido del Cacciato¹⁴ e il di lui figlio ser Cambio,¹⁵ entrambi operanti a Firenze. L'ipotizzabile legame di parentela con ser Bonaccorso di Gerino del Cacciato diventa ancora più plausibile per il coevo ser Angelo del fu Gerino di Ruggero del Cacciato, probabilmente suo fratello, il quale potrebbe anche esse-

(secoli XIV-XV), repertorio a cura di C. Belloni e M. Lunari, coordinamento di G. Chittolini, Roma, MIBAC, 2004, pp. XLVII-XLIX; D. PUNCUH, *Cartulari monastici e conventuali: confronti e osservazioni per un censimento*, «Atti della Società Ligure di Storia Patria», CXX, 2006, p. 691; MAGNONI, *I notai*, cit., pp. 125-126, 128-129, 142. A Firenze era di durata medio-lunga anche la carica di notaio dell'Opera del Duomo. Cfr. L. FABBRI, *I notai dell'Opera di Santa Maria del Fiore fra XIV e XV secolo*, in *Notariorum Itinera. Notai toscani del basso Medioevo tra routine, mobilità e specializzazione*, a cura di G. Pinto, L. Tanzini, S. Tognetti, Firenze, Olschki, 2018, pp. 181-196: 190-191.

¹¹ R. TREXLER, *Synodal law in Florence and Fiesole. 1306-1518*, Roma, Biblioteca Apostolica Vaticana, 1971, pp. 155, 333-337; ROTELLI, *Il capitolo*, cit., pp. 61-62.

¹² BONACCORSO, c. 1r. In una sottoscrizione successiva ser Bonaccorso si definisce «Florentinus civis, imperiali auctoritate iudex ordinarius publicusque notarius et nunc curie capituli ecclesie Florentine scriba». Cfr. ASFi, *Diplomatico*, Camaldoli, 1106 ott. 13 (copia autentica del 1341 nov. 10).

¹³ ASFi, *Diplomatico*, Capitolo di Pistoia, 1244 ago. 11; Olivetani di Pistoia, 1248 feb. 15.

¹⁴ *Ivi*, Riformagioni di Firenze, 1249 ago. 24; Orsanmichele, 1257 sett. [...].

¹⁵ *Ivi*, S. Martino a Maiano, 1284 mar. 29, 1287 apr. 26; S. Maria Novella di Firenze, 1287 ago. 9.



Fig. 1. *Signum tabellionatus* di Ser Bonaccorso di Gerino del Cacciato (riproduzione dell'autore).

re identificato con un chierico del popolo di S. Pier Maggiore (medesimo sestiere di ser Bonaccorso) entrato a far parte del clero cattedrale il 31 ottobre 1345. La parentela con ser Bonaccorso potrebbe inoltre essere avvalorata dalla somiglianza fra i rispettivi *signa tabellionatus* a motivo floreale (cfr. Fig. 1).¹⁶

Ser Bonaccorso del Cacciato è presente negli elenchi e nelle matricole dell'Arte dei Giudici e Notai fiorentini del 1338 e del 1342 fra i notai del sestiere di Porta S. Pietro.¹⁷ Il primo rogito da lui estratto è un atto di procura redatto a Firenze il 9 luglio 1334 e sottoscritto «ego Bonaccursus filius Gerini del Cacciato civis Florentinus et notarius pu-

blicus». ¹⁸ Tra i procuratori oggetto della nomina figura il notaio ser Bono di Orlandino da Firenze, col quale ser Bonaccorso risulta in rapporto, estraendo per lui *in publica forma* una quietanza dell'8 ottobre 1334. Dal 9 febbraio 1335 all'8 febbraio 1336 ser Bono e ser Bonaccorso avrebbero inoltre ricoperto rispettivamente gli uffici di notaio dei Soprastanti alle carceri delle Stinche e di relativo coadiutore.¹⁹

L'11 luglio 1337 ser Bonaccorso estrasse *in publica forma* un atto di nomina da parte del vicario vescovile di Firenze imbreviato da

¹⁶ Ivi, Cestello, 1342 ago. 24; S. Maria degli Angeli di Firenze, 1343 mar. 29; BONACCORSO, cc. 161r-161v; G. CRESCIMANNO, *Forme del signum tabellionatus*, in *Segni manuali e decorazioni dei documenti siciliani*, a cura di D. Ciccarelli, Palermo, Officina di Studi Medioevali, 2002, pp. 23-29; G. MASTURSI, *Giudici e notai nella Repubblica Fiorentina (1288-1348)*, tomo I, Firenze, Edizioni dell'Assemblea, 2018, p. 222.

¹⁷ ASFi, *Giudici e notai o Proconsolo*, 6, c. 75v; F. SZNURA, *Per la storia del notariato fiorentino: i più antichi elenchi superstiti dei giudici e dei notai fiorentini (anni 1291 e 1338)*, in *Tra libri e carte. Studi in onore di Luciana Motti*, a cura di T. De Robertis e G. Savino, Firenze, Cesati, 1998, pp. 23, 28; A. GHIGNOLI, *Notai fiorentini e monaci cistercensi fra Due e Trecento*, in *Notariorum Itinera*, cit., pp. 49-70: 58.

¹⁸ ASFi, *Diplomatico*, Regio Acquisto Marchi, 1334 lug. 9. A partire da una sottoscrizione del settembre 1335 ser Bonaccorso aggiunge la qualifica di «iudex». Cfr. ASFi, *Diplomatico*, Crociferi di Firenze, 1335 set. 2.

¹⁹ ASFi, *Diplomatico*, Regio Acquisto Marchi, 1334 ott. 8; MASTURSI, *Giudici*, cit., tomo I, p. 508, tomo II, p. 19.

ser Benedetto del maestro Martino, «domini episcopi notarius».²⁰ Lo stesso vale per due esecuzioni testamentarie e per una causa giudiziaria del 1339, mentre due copie di una procura del 1338 estratte su mandato del vicario vescovile il 30 maggio 1340 riportano le collazioni di ser Andrea del fu Bernardo detto Ferragallo di Dietisalvi da Firenze²¹ e del suddetto notaio vescovile, il quale aveva inoltre steso un contratto di affitto per il capitolo citato in due imbreviature del protocollo di ser Bonaccorso. Intanto nell'aprile del 1339 quest'ultimo aveva steso due rogiti relativi all'elezione della nuova badessa del monastero di San Pier Maggiore, necessitante dell'avvallo vescovile.²²

Oltre a questo legame abbastanza intenso fra ser Bonaccorso e la curia vescovile cittadina, dallo studio delle pergamene a lui pertinenti emerge un suo stretto rapporto coi monaci della badia cistercense di San Salvatore a Settimo, evidenziato anche da un recente studio.²³ Da un protocollo di ser Bonaccorso alcuni monaci-scrivani avrebbero infatti progressivamente copiato su un piccolo codice tutti i negozi giuridici inerenti alla badia di Settimo da lui imbreviati tra il 1338 e il 1344, mentre in un altro registro composito sono rilegati insieme alcuni fascicoli contenenti atti rogati e redatti *in extenso* da ser Bonaccorso per i monaci di Settimo fra il 1338 e il 1345.²⁴ Le pergamene del fondo *Diplomatico* attestano la sua attività in favore dei monaci cistercensi sino alla morte nel 1348.

Ser Bonaccorso non risulta comunque attivo esclusivamente per gli enti ecclesiastici della città e del contado fiorentino. Sono ad esempio notevoli tre atti da lui estratti dalle imbreviature roga-

²⁰ Presente nella matricola dell'Arte dei Giudici e Notai fiorentini del 1342. Cfr. ASFi, *Giudici e notai o Proconsolo*, 6, c. 88r.

²¹ Collaboratore di un notaio molto attivo, come ser Bonaccorso, per il monastero di Settimo nel primo trentennio del Trecento. Cfr. GHIGNOLI, *Notai*, cit., p. 57.

²² ASFi, *Diplomatico*, Regio Acquisto Manni, 1337 lug. 11; Cestello, 1338 ott. 3; Ubal dini Vai Geppi, 1339 feb. 14, 1339 set. 23; S. Pier Maggiore, 1339 apr. 20, 1339 apr. 22; Cestello, 1339 lug. 21; BONACCORSO, cc. 118r-118v, 159r.

²³ GHIGNOLI, *Notai*, cit. Ser Bonaccorso risulta anche attivo per le monache benedettine di Sant'Ambrogio. Cfr. ASFi, *Diplomatico*, Monache di S. Ambrogio, 1341 gen. 5.

²⁴ ASFi, CS, 479 (302), 480; PUNCUH, *Cartulari*, cit., pp. 692-693, 700; GHIGNOLI, *Notai*, cit., pp. 58, 67-68.

te presso il Palazzo Ducale di Venezia da ser Romolo di Lapo del fu Benintendi degli Albizzi da Firenze²⁵ il 21 dicembre 1341 e il 2 gennaio 1342 e relative a procure e fideiussioni tra i rappresentanti della Repubblica di Firenze, della Repubblica di Venezia e del marchese di Mantova circa un ingente debito del Comune di Firenze verso la Serenissima per le spese sostenute dalla Lega anti-scaligera (1336-1339).²⁶ Del 6 febbraio 1344 è invece un contratto di vendita imbreviato da ser Alberto di Nardo da San Donnino ed estratto in *publica forma* da ser Bonaccorso dopo la morte del notaio su commissione dei consoli dell'Arte dei Giudici e Notai.²⁷

L'ultimo rogito di ser Bonaccorso conservato presso il fondo *Diplomatico* è una disposizione testamentaria del 24 maggio 1348 successivamente estratta *in extenso* da ser Pietro del fu Banchino di Corso da Firenze dalle imbreviature di ser «Bonacursum Gerini del Cacciato notarium mortuum» su commissione della corporazione notarile. Ser Pietro estrasse *in publica forma* anche altri atti precedentemente imbreviati da ser Bonaccorso,²⁸ la cui morte può essere dunque ragionevolmente collocata nel corso dell'epidemia di Peste Nera che investì Firenze nella primavera del 1348.

2. ALTRI NOTAI AL SERVIZIO DEL CAPITOLO

Lo studio delle imbreviature di ser Bonaccorso del Cacciato fornisce informazioni indirette circa la presenza di altri notai gravitanti attorno al capitolo cattedrale fiorentino in continuità cronologica durante la prima metà del Trecento.

²⁵ Presente nella matricola dell'Arte dei Giudici e Notai fiorentini del 1344. Cfr. ASFi, *Giudici e notai o Proconsolo*, 6, c. 95r.

²⁶ ASFi, *Diplomatico*, Riformagioni Atti Pubblici, 1341 dic. 21, 1341 gen. 2. Sulla Lega anti-scaligera cfr. R. MANSELLI, *Il sistema degli Stati italiani dal 1250 al 1454*, in *Storia d'Italia*, a cura di G. Galasso, vol. IV, *Comuni e Signorie: istituzioni, società e lotte per l'egemonia*, Torino, Utet, 1981, pp. 205-237: 212-217.

²⁷ ASFi, *Diplomatico*, Monache S. Niccolò di Firenze, 1344 feb. 6.

²⁸ *Ivi*, Cestello, 1344 mag. 8; S. Pier Maggiore, 1346 nov. 24; Cestello, 1347 ott. 22, 1348 mag. 24. Alla morte di un notaio i rispettivi protocolli venivano trasmessi a un erede nel caso anch'egli praticasse la professione notarile, oppure erano affidati a un collega e, infine, depositati presso il collegio notarile cittadino. Cfr. CAMMAROSANO, *Italia*, cit., p. 270.

Già negli anni '70 e '80 del Duecento è attestato come notaio e scrivano del capitolo ser Grazia di Arrigo di Grazia, attivo presso la curia vescovile come scrivano e notaio del vescovo e del vicario vescovile.²⁹ Fra i suoi rogiti spiccano il verbale del cerimoniale di ingresso in città del nuovo vescovo Jacopo Rainucci da Perugia nel 1286³⁰ e la conferma vescovile del 23 giugno 1288 circa la fondazione dello Spedale di Santa Maria Nuova.³¹

Sempre presso l'Archivio di Stato di Firenze è invece conservato un registro di imbreviature rogate per il capitolo della cattedrale fra il 1311 e il 1319 dal notaio ser Ugucione del fu messer Uberto da San Casciano,³² attestato a partire dal 1288 e attivo presso la curia vescovile di Firenze assieme al suddetto ser Grazia di Arrigo di Grazia.³³ Priore delle Arti dall'agosto all'ottobre del 1314, in una

²⁹ ASFi, *Diplomatico*, 516/C24 I-II, 518/C24, 519/C13, 531/C24, 557/c; ASFi, *Diplomatico*, S. Croce di Firenze, 1254 dic. 12; Badia di Ripoli, 1258 feb. 19; Regio acquisto, 1274 nov. [...]; Bonifazio, 1279 mar. 11; Commenda Covi, 1280 apr. 6; S. Maria Nuova, 1281 mag. 24; Marchi, 1282 feb. 17; Bonifazio, 1282 ago. 19; Regio acquisto Stroziane Ugucioni, 1283 mag. 11; Commenda Covi, 1284 mar. 25; Monache di S. Lucia di Firenze, 1286 lug. 8; Riformagioni, atti pubblici, 1286 ott. 24; S. Pier Maggiore, 1288 ago. 20; S. Apollonia di Firenze, 1288 ott. 23; SS. Annunziata di Firenze, 1289 set. 15; S. Croce di Firenze, 1296 nov. 4; Olivetani di Pistoia, 1303 dic. 21; S. Felicità di Firenze, 1304 gen. 5; RISTORI, *Chiesa*, cit., pp. 191, 195, 200-201.

³⁰ LAMI, *Sanctae*, cit., pp. 1709-1711; RISTORI, *Chiesa*, cit., pp. 202-206.

³¹ ASFi, *Diplomatico*, Manni, 1288 giu. 23; S. Maria Nuova, 1288 giu. 23; *Il R. Arcispedale di S. Maria Nuova. I suoi benefattori, sue antiche memorie*, Firenze, Dell'Arte della Stampa, 1888, pp. 42-43; DAMERON, *Florence*, cit., p. 57; E. DIANA, *Non solo carità. L'ospedale di Santa Maria Nuova di Firenze: un risultato imprenditoriale (1285-1427)*, «Ricerche Storiche», XL, 2010, pp. 5-37: 12-16.

³² ASFi, NA, 20719, registro cartaceo rilegato in cartone e rifascicolato per un totale di 64 carte, incorporanti anche diversi fogli sciolti. Rogate da ser Ugucione da San Casciano e riferite al capitolo della cattedrale di Firenze sono inoltre le pergamene ASFi, *Diplomatico*, S. Maria Novella di Firenze, 1311 apr. 19; S. Spirito di Firenze, 1314 nov. 14; Patrimonio Ecclesiastico di Firenze, 1319 nov. 16; Badia di Firenze, 1320 feb. 6.

³³ ASFi, *Diplomatico*, Archivio Generale dei Contratti, 1286 giu. 1; Monticelli di Fuori, 1297 apr. 24; Regio acquisto Monache di Luco, 1299 mar. 25, 1299 giu. 23; Patrimonio Ecclesiastico di Firenze, 1319 apr. 17. A partire dal 1317 è attivo per la curia vescovile fiorentina anche il figlio ser Pietro di Ugucione da San Casciano, cfr. Camaldoli, 1317 nov. 5, 1317 dic. 10. Cfr. anche ASFi, *Diplomatico*, S. Maria degli Angeli, 1287 mag. 17; Monache di S. Niccolò di Firenze, 1295 ott. 28; Bonifazio, 1305 apr. 3; Archivio Generale di Contratti, 1306 gen. 30; S. Spirito di Firenze, 1306 ott. 29; S. Apollonia di Firenze, 1319 feb. 28; SS. Annunziata di Firenze, 1319 ago. 18; S. Spirito di Firenze, 1321 gen. 25.

pergamena del 1321 egli si sottoscrive ancora come «iudex ordinarius atque notarius et dicti capituli scriba».³⁴

Altro notaio attivo per il capitolo della cattedrale in continuità cronologica coi rogiti del suddetto ser Uguccione fu il fiorentino ser Mazzingo di Pune del fu Ventura di Allegretto *de Germariis* da Monterappoli, attivo per i canonici dapprima saltuariamente a partire dal 1319³⁵ e, successivamente, in maniera intensiva e come notaio di fiducia a partire dal 1326, anno in cui fu incaricato dal vescovo Francesco Silvestri da Cingoli di riassumere le prime costituzioni capitolari fiorentine emanate nel 1310 dal vescovo Antonio degli Orsi.³⁶ In una rubrica a margine di un rogito del 10 settembre 1328 ser Mazzingo di Pune cita «quodam alio libro in quo scripta sunt instrumenta ad canonicos et capitulum pertinentia»,³⁷ mentre nelle imbreviature di ser Bonaccorso si citano due contratti di affitto ed enfiteusi, un testamento e alcune donazioni testamentarie da lui rogati per i canonici; ser Bonaccorso inoltre estrae alcuni rogiti a partire dai registri di ser Mazzingo, i quali, complessivamente, coprono l'attività capitolare sino al 1339.³⁸ In una donazione fondiaria «inter vivos» del 27 marzo 1344 volta a sostenere la celebrazione del suo anniversario di morte, ser Mazzingo di Pune viene del resto definito esplicitamente «olim notarii dicti capituli». E lo fu, infatti, per almeno 14 anni.³⁹

All'interno di un atto di procura rogato da ser Bonaccorso l'8 giugno 1340 viene infine citato un lascito testamentario del canonico Stoldo de' Buondelmonti († 1312) rogato dal notaio ser Vaglien-

³⁴ ASFi, *Diplomatico*, Badia di Firenze, 1320 feb. 6; MASTURSI, *Giudici*, cit., tomo IV, p. 318.

³⁵ ASFi, NA, 8743 (124 carte + 1 carta sciolta rilegata, c. 30ins; anni 1319-1324), cc. 12r-13r (1319 ott. 19-26), 99v (1323 lug. 28), 115r-115v (1324 apr. 4-5).

³⁶ ASFi, NA, 8745 (272 carte; anni 1326-1330); 8746 (368 carte + 1 bifoglio sciolto; anni 1330-1336), 8747 (162 carte + 1 carta sciolta; anni 1336-1339). Di ser Mazzingo di Pune è anche il registro ASFi, NA, 8744 (110 carte + 1 quinterno di carte sciolte + 10 carte sciolte di cui due bifogli; anni 1319-1326).

³⁷ ASFi, NA, 8745, c. 123v. La rubrica potrebbe fare riferimento al protocollo ASFi, NA, 8746, cfr. nota 36. Cfr. anche ASFi, NA, 8745, c. 314r.

³⁸ ASFi, NA, 8745, c. 270v (1330 giu. 23); 8747, cc. 111r-111v (1338 ago. 10), 144v-145r (1339 lug. 20).

³⁹ BONACCORSO, cc. 4r, 8r-8v, 10v-11r, 129v-130v, 170r; ROTELLI, *Storia*, cit., p. 27; DAMERON, *Florence*, cit., p. 278, nota 133. Cfr. anche MASTURSI, *Giudici*, cit., tomo III, p. 340.

tre detto Casentino del fu Duro da Montemignaio, cappellano della cattedrale deputato all'altare di San Zanobi. Sempre di sua mano sarebbero altri rogiti tutti cronologicamente precedenti alle imbreviature di ser Bonaccorso.⁴⁰ Si potrebbe dunque ipotizzare che anche questo notaio-cappellano avesse ricoperto, almeno in parte, il ruolo di notaio e scrivano del capitolo durante la prima metà del XIV secolo.⁴¹

3. STRUTTURA E TIPOLOGIE DOCUMENTARIE DEL REGISTRO DI IMBREVIATURE

A livello conservativo i protocolli notarili redatti per i capitoli cattedrali e le curie vescovili potevano confluire nei rispettivi archivi capitolari e diocesani; poiché però il singolo notaio poteva anche conservare il registro di imbreviature presso la propria bottega, tali protocolli sono anche confluiti negli archivi notarili cittadini e, dopo secolari traversie e a scampo di dispersione, nei rispettivi Archivi di Stato. In particolare, presso il capitolo e la curia vescovile fiorentina, la centralità assoluta dei notai come attori della produzione e della conservazione dei rogiti ha avuto l'effetto di una radicale dispersione degli atti nei singoli registri di imbreviature conservati presso il fondo *Notarile Antecosimiano* del locale Archivio di Stato, come nel presente caso di studio.⁴²

⁴⁰ BONACCORSO, cc. 1v-2r, 3r, 6r, 8v, 10v, 11v, 13v, 18r, 30v-31r, 71r, 89r, 105v, 115v-116r; S. SALVINI, *Catalogo cronologico de' canonici della chiesa metropolitana fiorentina*, Firenze, Gaetano Cambiagi Stampatore Granducale, 1782, p. 15.

⁴¹ Ser Vaglientre risulta anche attivo per i frati serviti di Firenze. Cfr. ASFi, *Diplomatico*, Rinuccini, 1327 mag. 16; SS. Annunziata, 1341 giu. 30, 1343 ott. 24; S. Maria Nuova, 1357 ago. 12; MASTURSI, *Giudici*, cit., tomo IV, p. 324. Sulla figura e l'ambiguità della legislazione locale ed ecclesiastica riguardo ai chierici notai cfr. TREXLER, *Synodal law*, cit., pp. 189-190; G.G. FISSORE, *Iacobus Sarrachus notarius et scopolanus Astensis ecclesie: i chierici notai nella documentazione capitolare e vescovile ad Asti fra XIII e XIV secolo*, «Atti della società ligure di storia patria», CXVII, 2003, pp. 365-414: 377-378; F. MAGNONI, *Due canoniche, un capitolo, un vescovo: la cattedrale di Bergamo nel periodo avignonese. Una storia urbana?*, tesi di dottorato, tutore prof. G. Chittolini, Milano, Università degli Studi, a.a. 2010-2011, pp. 55-61; Id., *I notai*, cit., pp. 137, 144-148.

⁴² CAMMAROSANO, *Italia*, cit., p. 227; M.C. ROSSI, *I notai di curia e la nascita di una "burocrazia vescovile": il caso veronese*, in *Vescovi medievali*, a cura di G.G. Merlo, Milano, Edizioni Biblioteca Francescana, 2003, pp. 73-164: 83; *I notai*, cit., pp. xvi-xx;



Fig. 2. Filigrana presente nelle carte del protocollo di ser Bonaccorso di Gerino del Cacciato (da C.M. BRIQUET, *Les Filigranes. Dictionnaire Historique des Marques du Papier*, vol. II, Hildesheim-New York, Georg Olms, 1977, n. 7374).

A livello contenutistico si tratta di registri ove viene solitamente a mancare una netta distinzione fra scritture relative all'amministrazione patrimoniale e scritture relative all'amministrazione spirituale della cattedrale e della diocesi, con una promiscuità documentaria che permarrà almeno sino al XV secolo, pur con una distinzione consolidata, anche su base giurisdizionale, fra patrimonio (*mensa*) del vescovo e patrimonio del capitolo.⁴³

Il protocollo di ser Bonaccorso del Cacciato è un registro cartaceo rilegato in pergamena e cartone composto da 11 fascicoli otterni, per un totale di 176 carte con cartulazione originale. Il disegno della filigrana presente nelle carte è quello di un frutto a forma di pera, nespolo o fico accompagnato da due foglie, tutti e tre sorretti da tre gambi che si piegano e si incontrano in un anello. Si tratta di una filigrana molto diffusa a Firenze e in Italia nel XIV e XV secolo e di probabile origine toscana (cfr. Fig. 2).⁴⁴

All'interno del registro i rogiti sono imbreviati in ordine cronologico, a parte l'accorpamento di alcuni atti inerenti a un medesimo

G. GARDONI, *Notai di curia del Trecento. Appunti sul campione mantovano*, «Atti e Memorie della Accademia nazionale virgiliana di scienze lettere e arti», LXXIV, 2006, pp. 51-107: 59; MAGNONI, *I notai*, cit., pp. 139-141; L. TANZINI, *Un notaio duecentesco al servizio del vescovo di Fiesole*, in *Notariorum Itinera*, cit., pp. 27-47: 46-47.

⁴³ M. LUZZATI, *Per l'inventario dell'Archivio Arcivescovile di Pisa*, «Bollettino storico pisano», XLIV-XLV, 1975-1976, pp. 247-254; L. CARRATORI, *Saggio d'inventario dell'Archivio della Mensa Arcivescovile di Pisa per i secoli XIII e XIV*, «Bollettino storico pisano», cit., pp. 255-259; CAMMAROSANO, *Italia*, cit., p. 227.

⁴⁴ Tale filigrana potrebbe riportare all'onomastica della famiglia Peruzzi (nel caso il frutto si identificasse con una pera) nonché a una cartiera attiva nel Trecento a Colle di Val d'Elsa e denominata *Il nespolo* (nel caso il frutto si identificasse con un nespolo). Cfr. C.M. BRIQUET, *Les Filigranes. Dictionnaire Historique des Marques du Papier*, vol. II, Hildesheim-New York, Georg Olms, 1977, pp. 402-405, in particolare i nn. 7347 (Firenze, 1341) e 7374 (Firenze, 1345/1354).

negozio giuridico.⁴⁵ Il primo atto è dell'8 giugno 1340, l'ultimo del 26 agosto 1346. All'intestazione del registro⁴⁶ segue il *signum tabellionatus*, ripetuto in occasione della scansione degli anni (con la dicitura «mutatur anno Domini») e delle indizioni (con la dicitura «mutatur indictio»). A margine di quasi ogni atto è riportata una brevissima rubrica che specifica il relativo negozio giuridico, per facilitare la consultazione del registro stesso. Il rispetto di un ordine pressoché cronologico degli atti, l'apposizione della data cronica e topica e della lista dei testimoni in testa a ogni imbreviatura nonché l'utilizzo di un testo redatto in forma oggettiva, coi verbi al passato e caratterizzato da un formulario fortemente ceterato, sono per il resto forme tipiche del protocollo notarile.⁴⁷

I negozi giuridici sono, come accennato, di tipologia variegata e promiscua, dividendosi indicativamente fra atti maggiormente legati all'amministrazione patrimoniale della cattedrale e del capitolo (amministrazione di lasciti testamentari; pagamento di censi e imposte; compravendita e affitto di botteghe, abitazioni e beni fondiari in città e nel contado; compromessi e lodi arbitrali) e atti più inerenti all'amministrazione spirituale del duomo e degli enti legati al capitolo (nomina di canonici, cappellani, chierici e altri membri del clero cattedrale; costituzioni capitolari; emanazione di grazie e licenze; diritti di patronato ecclesiastico), sino a tipologie documentarie meno ordinarie quali i rogiti inerenti all'elezione del nuovo vescovo cittadino nel 1341-1342 e alcune quietanze di pagamento per una monumentale pala d'altare commissionata al pittore giottesco Bernardo Daddi.

⁴⁵ Le piccole anomalie nell'ordine cronologico derivano anche dal fatto che generalmente i rogiti non venivano trasferiti immediatamente su registro, ma erano primariamente redatti in forma di appunto o su schede sciolte o su libri. Il termine *liber* utilizzato nelle intestazioni per identificare il protocollo indica infatti il registro di ultima redazione. Cfr. G. FALCO – G. PISTARINO, *Il cartulario di Giovanni di Giona di Portovenere (sec. XIII)*, Borgo S. Dalmazzo, Istituto Grafico Bertello, 1955, pp. xxxiii-xxxv; G. COSTAMAGNA, *La triplice redazione dell'instrumentum genovese*, Genova, Società Ligure di Storia Patria, 1961, pp. 14-17; *Ser Matteo di Biliotto notaio. Imbreviature. I registro (anni 1294-1296)*, a cura di M. Soffici e F. Sznura, Firenze, SISMEI - Edizioni del Galluzzo, 2002, pp. xxx-xxxiii.

⁴⁶ La cosiddetta 'identificazione del cartulario', l'intervento col quale il notaio si dichiarava rogatario e responsabile del contenuto e proprietario del suo veicolo di trasmissione, ovvero il *liber*. Cfr. FALCO – PISTARINO, *Il cartulario*, cit., p. xxiii.

⁴⁷ *Ser Matteo*, cit., pp. xxxiii-xxxvi, xlv-xlvi; PUNCUH, *Cartulari*, cit., p. 692.

4. STRUTTURA DEL CAPITOLO ALLA METÀ DEL TRECENTO

Attraverso le imbreviature di ser Bonaccorso di Gerino del Cacciato forniremo primariamente un quadro della struttura istituzionale del capitolo della cattedrale fiorentina alla metà del Trecento, individuando le caratteristiche del suo clero. Esso era composto primariamente dai canonici, ai quali si affiancavano i cappellani, deputati all'ufficiatura e all'attività liturgica del duomo, e i chierici, che svolgevano un ruolo ausiliario e assistenziale. Fra i suoi membri venivano inoltre scelti i titolari di alcuni uffici interni di durata annuale legati all'amministrazione patrimoniale e spirituale della cattedrale.

4.1. Canonici

Numero dei canonici. – Il numero dei canonici all'interno dei capitoli cattedrali era molto variabile a seconda delle singole chiese e diocesi e poteva inoltre subire fluttuazioni legate allo stato del patrimonio capitolare, al conseguente numero di prebende nonché alla legislazione vescovile e capitolare locale. Il computo risulta complicato e condizionato anche dalla possibile inclusione di altri membri del clero cattedrale e dall'esistenza di diverse dignità e uffici nonché di speciali riserve vescovili e/o pontificie che potevano portare alla presenza di canonici sovrannumerari. I capitoli delle grandi diocesi d'oltralpe erano comunque caratterizzati da un elevato numero di canonici (da 20 sino a 100), mentre le più piccole diocesi italiane contavano un numero di canonici mediamente attorno alla ventina. In Italia erano inoltre quasi inesistenti capitoli riservati ai ceti nobiliari.⁴⁸

Le prime testimonianze inerenti al clero cattedrale fiorentino risalgono al IX-X secolo, anche se un *presbiterium* è attestato sin dal

⁴⁸ *Histoire du Droit et des Institutions de l'Église en Occident*, a cura di G. Le Bras e J. Gaudemet, tomo VIII, vol. II, *Le gouvernement de l'église à l'époque classique*, parte II, *Le gouvernement local*, Parigi, Cujas, 1979, p. 185; E. CURZEL, *Il capitolo della cattedrale di Trento dal XII secolo al 1348*, tesi di dottorato, tutore prof.ssa A.M. Ambrosioni, Milano, Università Cattolica del Sacro Cuore, a.a. 1994-1995, pp. 182-186; DAMERON, *Florence*, cit., p. 79; A. TILATTI, *Capitoli e canonici. Esempi e riflessioni*, in *La mobilità sociale nel Medioevo italiano. 3. Il mondo ecclesiastico (secoli XII-XV)*, a cura di S. Carocci e A. De Vincentiis, Roma, Viella, 2017, pp. 243-263: 253-254.

V secolo. Alla fine del XII secolo il numero dei canonici tese a variare fra gli undici e i ventidue, finché una costituzione capitolare del 1203 ne limitò il numero a dodici più un preposto, con una distinzione interna in arciprete più quattro sacerdoti, arcidiacono più tre diaconi e quattro suddiaconi. Si tratta di un numero non elevato, anche in confronto ad altre realtà italiane.⁴⁹ Scopo principale del provvedimento era salvaguardare le proprietà del capitolo da una eccessiva proliferazione dei suoi membri, infatti negli stessi anni il patrimonio capitolare era stato suddiviso in prebende individuali a beneficio dei singoli canonici. Con l'istituzione, formalmente fra il 1293 e il 1337, della carica di tesoriere (cfr. par. 6.2), dignità invero ancora presente negli anni '40 del Trecento, il numero dei canonici ammontò a quattordici, come ribadirono le prime costituzioni sinodali e capitolari del 1310.⁵⁰

Rispetto a tale norma, alcune imbreviature di ser Bonaccorso riportano che il 31 luglio 1342 i canonici, riuniti a capitolo, considerando che la cattedrale di Firenze «patitur ministrorum defectum», cassata ogni costituzione inerente al numero dei canonici, dopo la nomina a canonico del chierico Ruggeri degli Adimari (vd. *infra*), approvarono una costituzione capitolare con la quale, considerando «quod facultates dicte ecclesie Florentine non sunt adeo opulente», sancirono che «in dicta ecclesia sint de cetero unus prepositus et quatuordecim canonici et quatuordecim prebende pro ipsis quatuordecim canonicis et non plures», portando dunque il numero dei canonici a quindici.⁵¹

Per un confronto con un'altra importante istituzione secolare fiorentina, all'inizio del Trecento il capitolo della collegiata di San Lorenzo, regolato da costituzioni risalenti al 1287, contava in totale dieci canonici, dei quali un priore, assimilabile al preposto cattedrale, sette sacerdoti, un diacono e un suddiacono. In entrambe

⁴⁹ ROTELLI, *Storia*, cit., p. 17; ID., *Il capitolo*, cit., pp. 3, 15; FONSECA, *Vescovi*, cit., pp. 100-103; M. RONZANI, «Figli del Comune» o fuoriusciti? Gli arcivescovi di Pisa di fronte alla città-stato fra la fine del Duecento e il 1406, in *Vescovi e diocesi in Italia dal XIV alla metà del XVI secolo*, cit., pp. 773-835: 819; CURZEL, *Il capitolo*, cit., pp. 185-186; BERENGO, *L'Europa*, cit., pp. 722-725; DAMERON, *Florence*, cit., p. 60.

⁵⁰ ROTELLI, *Storia*, cit., p. 19; ID., *Il capitolo*, cit., pp. 15, 18, 50; DAMERON, *Florence*, cit., p. 60; RISTORI, *Chiesa*, cit., pp. 124-125.

⁵¹ BONACCORSO, cc. 61r-62v.

le canoniche due canonici ricoprivano inoltre l'ufficio di camerari, ovvero di amministratori del patrimonio capitolare (cfr. par. 4.4). La cura d'anime era generalmente affidata ai cappellani, sacerdoti di nomina capitolare, mentre i chierici (*clerici*) svolgevano un ruolo ausiliario e assistenziale (cfr. parr. 4.2 e 4.3). I cappellani e i chierici erano inoltre spesso presenti come testimoni nel corso delle riunioni capitolari e all'atto della stesura dei rogiti notarili.⁵²

Dignità capitolari. – All'interno dei capitoli i canonici erano distinti secondo diverse funzioni e titoli gerarchici, che si rispecchiavano sovente in più o meno remunerative prebende e distribuzioni corali. A livello di diritto canonico non esisteva una organizzazione uniforme dei diversi uffici, anche se la ripartizione dei compiti nelle singole realtà rispecchiava bisogni sostanzialmente comuni. Non esisteva nemmeno una terminologia uniforme per indicare le varie cariche: il termine generico per qualificare le diverse funzioni era quello di *officium*, mentre i ruoli più elevati erano denominati *dignitates*.⁵³

Una distinzione primaria può comunque essere fatta fra canonici residenti e non residenti. Nonostante le pulsioni della riforma gregoriana (XI-XII secolo), la vita comune del clero cattedrale era infatti caduta in progressivo disuso.⁵⁴ A Firenze, nonostante con una costituzione capitolare del 1253 si tentasse di impedire il percepimento della prebenda ai membri del clero cattedrale dimoranti fuori sede, i canonici residenti continuarono a diminuire, mentre al contempo provvedimenti papali e vescovili spinsero il capitolo ad accettare confratelli in sovrannumero, spesso titolari di più benefici accumulati e impossibilitati a condurre vita comune presso la cattedrale. I canonici residenti erano portatori di tutte le prerogative legate alla loro carica, ovvero prebenda, voce in capitolo e stallo

⁵² BERENGO, *L'Europa*, cit., p. 715; W.M. BOWSKY, *La Chiesa di San Lorenzo a Firenze nel Medioevo*, Firenze, Edizioni della Meridiana, 1999; DAMERON, *Florence*, cit., pp. 57-60.

⁵³ *Histoire du Droit*, cit., p. 188.

⁵⁴ *Ivi*, pp. 190-191; BERENGO, *L'Europa*, cit., pp. 700-701; CURZEL, *Le quinte*, cit., p. 44; C.D. FONSECA, *La cattedrale e il suo Capitolo. Analisi comparata in prospettiva storica, ecclesiologica e canonistica*, «Annali di studi religiosi», IV, 2003, pp. 215-235: 221-224; TILATTI, *Capitoli*, cit., pp. 246-247.

in coro, mentre i canonici non residenti, non essendo presenti nel corso delle attività quotidiane e celebrative della cattedrale, non partecipavano pienamente alla vita capitolare.⁵⁵

Una seconda distinzione riguarda in canonici aventi ordine sacerdotale e canonici aventi ordine diaconale. Come si è detto, a Firenze i canonici erano distinti in un arciprete più quattro sacerdoti e in un arcidiacono più tre diaconi e quattro suddiaconi.⁵⁶

La dignità più alta all'interno del capitolo cattedrale fiorentino era quella di *prepositus*, corrispondente a quella che in altre realtà era identificata col titolo di *decano*, *arcidiacono* o *arciprete*. Il preposto presiedeva il capitolo, si prendeva cura della direzione spirituale del clero cattedrale ed esercitava diritto di giurisdizione e sanzione.⁵⁷

Nel 1293 fu istituita per iniziativa vescovile la dignità di tesoriere capitolare, carica sovranumeraria (medesime funzioni erano svolte dai camerari, cfr. parr. 4.4 e 6.2) e causa di svariate e lunghe contese fra il vescovo, il papato e lo stesso clero capitolare poiché affidata a personaggi non idonei e puramente beneficiari della curia vescovile o pontificia. La dignità fu soppressa nel 1337, ma nello stesso anno fu eletto, per grazia pontificia e non senza opposizione da parte dei canonici, un nuovo tesoriere nella persona di Fredo di Bellincia di Rinuccio de' Rinucci, ancora presente in capitolo fra il 1340 e il 1346 e assiduamente partecipe alle riunioni capitolari «pro duabus vocibus, una videlicet ratione thesaurarie et alia ratione canonicus». La carica potrebbe essersi definitivamente estinta con la morte di Fredo de' Rinucci, della quale è però ignota la data.⁵⁸

⁵⁵ *Histoire du Droit*, cit., p. 184; R. DAVIDSOHN, *Storia di Firenze*, Firenze, Sansoni, 1956-1968, vol. II, pp. 627-628, vol. VII, pp. 7-8; ID., *Forschungen zur Geschichte von Florenz*, Berlino, S. Mittler und Sohn, 1896-1908, vol. IV, p. 125; ROTELLI, *Il capitolo*, cit., pp. 25-26.

⁵⁶ *Histoire du Droit*, cit., p. 183; DAMERON, *Florence*, cit., p. 61. Presso la cattedrale di Pisa i canonici erano distinti in otto sacerdoti, quattro diaconi e quattro suddiaconi. Cfr. RONZANI, «Figli», cit., p. 819; CURZEL, *Il capitolo*, cit., p. 239.

⁵⁷ *Histoire du Droit*, cit., pp. 188-189.

⁵⁸ SALVINI, *Catalogo*, cit., p. 18; ROTELLI, *Storia*, cit., pp. 23-25; ID., *Il capitolo*, cit., pp. 29-32, 56-57; DAMERON, *Florence*, cit., pp. 61-64; RISTORI, *Chiesa*, cit., pp. 211-217, 223-224. Il libro contabile del tesoriere capitolare, ricoprente gli anni 1300-1302, è conservato presso ACFI, *Documentazione contabile - Entrata e uscita*, 2/P235 (*Entrata e uscita di denaro e grasce del tesoriere del Capitolo Giovanni Machiavelli*).

Nel corso delle riunioni capitolari, oltre ai testimoni, erano presenti «due partes et ultra» dei canonici residenti e convocati «ad sonum campanelle cori ipsius ecclesie ut est moris» su mandato del preposto. Il luogo deputato alle sedute capitolari era la sagrestia della cattedrale; nel caso un canonico fosse assente per indisposizione o malattia, costui affidava le proprie voci in capitolo a un altro confratello.⁵⁹

Dalla convocazione generale fatta nell'ottobre 1341 per l'elezione del nuovo vescovo, risulta che i canonici residenti fossero sei: oltre al preposto, l'arciprete Piero de' Bertaldi, il citato tesoriere e suddiacono Fredo de' Rinucci, i suddiaconi Tommaso de' Salterelli, Franceschino de' Recchi e Bartolo di Giammoro de' Baroncelli e il diacono Arnaldo degli Altoviti. Mantenne in seguito la residenza anche l'anziano cavaliere Ruggeri degli Adimari, passato all'ordine clericale e nominato canonico nel 1342, morto nel 1345.⁶⁰

In periodo di seggio episcopale vacante l'amministrazione della diocesi era demandata al capitolo tramite appositi ufficiali, i vicari capitolari. Durante la vacanza intercorsa fra la morte del vescovo Francesco Silvestri da Cingoli (21 ottobre 1341) e la consacrazione del nuovo vescovo Angelo degli Acciaiuoli (5 agosto 1342), il ruolo di vicari capitolari fu assunto dai canonici Arnaldo degli Altoviti e Piero de' Bertaldi.⁶¹

Ingresso in capitolo. – Le modalità di accesso al canonicato erano variabili a seconda dei singoli capitoli, nonché spesso influenzate da interventi esterni. Una prebenda canonica, coi relativi proventi, poteva infatti diventare un efficace mezzo di ricompensa per i propri fedeli da parte delle alte gerarchie ecclesiastiche e laiche.⁶²

La nomina dei canonici per i posti vacanti avveniva sostanzialmente in due modi: o per «ius simultaneae collationis» di vescovo e capitolo, ovvero cooptazione da parte dei canonici con seguente conferma del presule (o viceversa), oppure per riserva pontificia,

⁵⁹ BONACCORSO, cc. 8r, 12r, 34r, 147v.

⁶⁰ *Ivi*, cc. 36r-38v. A titolo di confronto, nel 1280 i canonici fiorentini residenti risultavano essere sette. Cfr. RISTORI, *Chiesa*, cit., p. 195.

⁶¹ DAMERON, *Florence*, cit., p. 61.

⁶² TILATTI, *Capitoli*, cit., pp. 255-256.

più o meno legata a una sollecitazione da parte del clero locale, quest'ultima prevalente a partire dal XIV secolo in parallelo al sempre più largo interventismo pontificio sulle nomine vescovili.⁶³

Tra il 1340 e il 1346 quasi tutti i canonici entrati a far parte del collegio capitolare fiorentino sono dotati di una lettera di provvisione pontificia. Nel caso tutte le prebende fossero occupate, il chierico provvisionato veniva posto in attesa, sicché il suo ingresso in capitolo poteva avvenire a distanza di alcuni anni rispetto alla riserva papale (o non avvenire, in caso di morte o del conseguimento di altri benefici). Non mancano, inoltre, casi di concorrenza fra più chierici muniti di provvisione pontificia per una medesima prebenda. Il capitolo aveva in ogni caso possibilità di portare avanti una certa opposizione rispetto a determinate provvisioni, rimanendo in ultima istanza arbitro circa l'imminente esecuzione dei mandati.⁶⁴

A livello formale il conferimento di un canonicato per provvisione pontificia avveniva attraverso due lettere apostoliche: una *littera gratiosa* per la concessione della provvisione e una *littera executoria* con la quale si dava mandato a un apposito esecutore di portare a effetto la concessione del beneficio.⁶⁵ Quest'ultimo nominava, attraverso una propria lettera, un sub-esecutore che avrebbe personalmente richiesto all'assemblea capitolare il conferimento del canonicato al beneficiario o a un suo procuratore. I canonici, presa in esame la richiesta, deliberavano, sovente dopo qualche giorno, circa l'accoglienza come «canonicum et confratrem». Dopo essere stato ammesso «ad pacis osculum», il nuovo confratello o il suo procuratore giuravano sui vangeli di osservare le «constitutiones» e le «consuetudines» della cattedrale fiorentina e, dopo l'assegnazione di uno stallone in coro e di un seggio in capitolo, questi veniva invitato a prendere possesso dei beni fondiari e patrimoniali della propria prebenda tramite un apposito procuratore di nomina capitolare.⁶⁶

⁶³ *Histoire du Droit*, cit., pp. 186-187; BERENGO, *L'Europa*, cit., pp. 727-732; CURZEL, *Il capitolo*, cit., p. 228; DAMERON, *Florence*, cit., p. 26; TILATTI, *Capitoli*, cit., p. 247, 258.

⁶⁴ CURZEL, *Il capitolo*, cit., pp. 235-236; DAMERON, *Florence*, cit., p. 77.

⁶⁵ Sulle bolle pontificie cfr. T. FRENZ, *I documenti pontifici nel Medioevo e nell'Età Moderna*, Città del Vaticano, Scuola Vaticana di Paleografia, Diplomatica e Archivistica, 1998, pp. 23-26, 48-49.

⁶⁶ ROTELLI, *Il capitolo*, cit., p. 31.

Canonici fiorentini fra il 1340 e il 1346. – I canonici dei capitoli cattedrali appartenevano solitamente alle più importanti consorzierie familiari cittadine, benché l'incremento dell'interventismo pontificio avesse portato all'ingresso in capitolo di chierici provenienti da aree geografiche e sociali differenti rispetto alla città sede della diocesi.

A Firenze, nel XIII e XIV secolo, circa il 60% dei canonici della cattedrale proveniva dalle principali élite sociali cittadine, dall'antica aristocrazia consolare alle famiglie di *popolo* legate al commercio, alla banca e alla sfera politica comunale. Nel corso del Trecento sedettero in capitolo esponenti dei Bardi, Acciaiuoli, Peruzzi, Spini e Buondelmonti. Essere canonico del duomo era del resto un obiettivo ambito e il primo gradino per un'ascesa ai vertici della gerarchia ecclesiastica, nonché una garanzia di agiatezza. Inoltre in Italia i capitoli delle cattedrali, nonostante fossero forse i più conservatori fra gli istituti ecclesiastici, nel Tardo Medioevo accolsero progressivamente anche gli esponenti delle nuove famiglie politicamente, economicamente e socialmente egemoni, fornendo loro vantaggi, oltre che materiali, simbolici e carismatici utili a un ricollocamento sul piano della considerazione e dell'onorabilità. George Dameron, a questo proposito, pone il capitolo della cattedrale di Firenze fra le istituzioni elitarie del clero secolare fiorentino, assieme alla canonica di San Lorenzo e agli episcopati e alle curie vescovili di Firenze e Fiesole.⁶⁷

Alla metà del Trecento a capo della congregazione capitolare figurava il beato Neri di Niccolò di Duccio de' Corsini, *decretorum doctor*, preposto dal 1338 e fratello di sant'Andrea de' Corsini, frate carmelitano e vescovo di Fiesole dal 1349 sino alla morte nel 1374, quando ne prese il posto lo stesso Neri, morto nel 1377. A Firenze, dal 1363, era intanto divenuto vescovo il cugino Pietro de' Corsini, configurando una egemonia familiare ulteriormente confermata

⁶⁷ SALVINI, *Catalogo*, cit., pp. 6-29; E. SANESI, *Canonici fiorentini dal Sec. XIII al Sec. XV*, Firenze, Chiari, 1929, p. 9; R. BIZZOCCHI, *Chiesa e potere nella Toscana del Quattrocento*, Bologna, il Mulino, 1987, pp. 22-25; DAMERON, *Società*, cit., p. 49; ID., *Florence*, cit., pp. 57-72, 81-89, 96-97; ID., *Cathedral, Clergy and Commune in the Age of Arnolfo di Cambio*, in *Arnolfo's Moment*, atti del Convegno Internazionale, Firenze, 2005, a cura di D. Friedman, J. Gardner, M. Haines, Firenze, Olschki, 2009, pp. 211-232: 219-220; ROTELLI, *Il capitolo*, cit., pp. 74-75; TILATTI, *Capitoli*, cit., pp. 248-249, 254.

nel 1411 con la nomina a vescovo di Amerigo de' Corsini, nipote di Neri e Pietro.⁶⁸

Come si è detto (vd. *supra*), tra il 1340 e il 1346 era ancora presente in capitolo il tesoriere Fredo de' Rinucci, *iuris canonici peritus*. Delegato più volte per il preposto in caso di assenza, Fredo ricoprì anche l'ufficio di camerario e nel 1341 fu scelto come scrutinatore assieme al preposto Neri e al canonico Tommaso de' Salterelli per l'elezione del nuovo vescovo.⁶⁹

Fra i canonici residenti figurava il suddiacono Tommaso di Bino di Guido de' Salterelli, canonico dal 1326 sino alla morte nel 1363, *iuris civilis peritus*, cappellano pontificio e nipote del frate domenicano Simone de' Salterelli, vescovo di Parma (1316-1323) e arcivescovo di Pisa (1324-1342), e del poeta e giudice Lapo de' Salterelli.⁷⁰ Tommaso, oltre che canonico fiorentino, fu dal 1324 vicario dello zio arcivescovo a Pisa, ove dal 1327 ebbe il titolo di 'primicerio' capitolare; fu inoltre pievano di Cascina, camerario arcivescovile di Pisa e procuratore per l'arcivescovo a Pomposa.⁷¹

Le due rimanenti cariche suddiaconali erano ricoperte da Bartolo di Giammoro di Folco de' Baroncelli, canonico dal 1340, pie-

⁶⁸ S. AMMIRATO, *Vescovi di Fiesole, di Volterra e d'Arezzo*, Firenze, Massi, 1637, pp. 36-37; SALVINI, *Catalogo*, cit., pp. 18-19; L. SAGGI, s.v. Andrea Corsini, santo, in *DBI*, vol. III, 1961, pp. 88-92; J. CHIFFOLEAU, s.v. Corsini, Pietro, in *DBI*, vol. XXIX, 1983, pp. 671-673; R. RISTORI, s.v. Corsini, Amerigo, in *DBI*, vol. XXIX, 1983, pp. 592-594; L. TANZINI, *Il vescovo e la città. Interessi e conflitti di potere dall'età di Dante a Sant'Antonino*, «Annali di Storia di Firenze», VIII, 2014, pp. 81-111: 92-94; G.M. VARANINI, *Strategie familiari per la carriera ecclesiastica (Italia, sec. XIII-XV)*, in *La mobilità sociale nel Medioevo italiano*. 3, cit., pp. 361-398: 385.

⁶⁹ BONACCORSO, cc. 8r, 12r, 31r, 34r, 38r, 153v.

⁷⁰ Guelfo bianco, podestà in vari comuni e bandito da Firenze per malversazione nel 1302; ricordato dal cronista Dino Compagni e apostrofato da Dante nella *Divina Commedia* (*Paradiso*, XV, 127-129). Cfr. D. COMPAGNI, *Cronica delle cose occorrenti ne' tempi suoi*, in *Letteratura Italiana Einaudi* (ed. di riferimento: Id., *Cronica delle cose occorrenti ne' tempi suoi*, a cura di G. Luzzatto, Torino, Einaudi, 1968), pp. 33, 37, 39, 55, 71, 75; SANESI, *Canonici*, cit., pp. 6-7.

⁷¹ SALVINI, *Catalogo*, cit., p. 17; DAVIDSOHN, *Storia*, cit., vol. IV, pp. 925, 1106-1107; Id., *Forschungen*, cit., vol. IV, p. 479; M. LUZZATI, *Simone Saltarelli arcivescovo di Pisa (1323-1342) e gli affreschi del maestro del Trionfo della Morte*, «Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa. Classe di Lettere e Filosofia», XVIII, 1988, pp. 1645-1664; S.G. MAGNI, *Il nepotismo episcopale nell'Italia dei comuni (fine XIII-XIV secolo)*, in *La mobilità sociale nel Medioevo italiano*. 3, cit., pp. 177-201: 183-184; M. RONZANI, s.v. Saltarelli, Simone, in *DBI*, vol. LXXXIX, 2017, pp. 749-751; Id., «Figli», cit., pp. 802-803.

vano di Santa Cecilia a Decimo e ospedaliere dello Spedale di San Giovanni Evangelista, e Franceschino de' Recchi da Parma, canonico dal 1330, entrambi residenti come il confratello Piero di Toso d'Albizzo de' Bertaldi da Signa, canonico dal 1327 a seguito della rinuncia alla carica da parte di Manno Bertaldi e arciprete dal 1340 dopo la morte di Gentile de' Buondelmonti.⁷²

Ultimo canonico residente era Arnaldo del cavalier Bindo di messer Oddo Giudice degli Altoviti da Firenze, *decretorum doctor* e pievano di San Martino a Brozzi. «Canonicus prebendatus» presso la diocesi di Liegi, Arnaldo divenne canonico fiorentino nell'aprile del 1341 dopo una permuta con Matteo di messer Francesco di messer Orso degli Orsini da Roma.⁷³

Fratello di Arnaldo era Nastagio degli Altoviti, anch'egli canonico fiorentino, il quale, il 12 ottobre 1341, pochi mesi dopo l'ingresso in capitolo del fratello, ottenne di permutare il proprio canonicato con Moro di Feduccio da Castelfranco, canonico presso la pieve di San Martino a Brozzi, ove ricopriva il ruolo di pievano lo stesso Arnaldo. Nastagio rimase però in capitolo sino al 1344, quando permutò nuovamente il proprio canonicato con un altro suo fratello, Niccolò di Bindo degli Altoviti, anch'egli canonico a Brozzi.⁷⁴

Dal 1341 figurava invece tra i canonici Doffo di Gianni di Bartolo de' Bardi, priore della chiesa di San Donato a Citille e cugino del canonico e beato Giovanni di Ridolfo di Bartolo de' Bardi († 1331). Doffo era uno dei cinque figli di Gianni de' Bardi († 1340), figlio di Bartolo, priore di Firenze alla fine del XIII secolo e socio della omonima compagnia finanziaria e commerciale. Tra i figli di Gianni de' Bardi vi era anche Bindo, procuratore di Doffo per un contratto di affitto stipulato il 3 aprile 1342 presso il popolo di Santa Lucia de' Magnoli a Firenze, presso le abitazioni della famiglia Bardi.⁷⁵

Il 30 agosto 1340 invece, alla morte dell'arcidiacono e *decretorum doctor* Francesco di Piero di Bonaiuto del Maestro, i canonici

⁷² BONACCORSO, c. 38r; SALVINI, *Catalogo*, cit., pp. 15-19.

⁷³ BONACCORSO, cc. 26v-30v; SALVINI, *Catalogo*, cit., p. 19.

⁷⁴ BONACCORSO, cc. 34v, 117v-118v; SALVINI, *Catalogo*, cit., pp. 19-20.

⁷⁵ BONACCORSO, cc. 50r-50v; SALVINI, *Catalogo*, cit., pp. 18-19; A. D'ADDARIO, s.v. Bardi, Bartolo, in *DBI*, vol. VI, 1964, pp. 281-282.

proposero al confratello Chiaro del cavalier Simone di Chiaro de' Peruzzi (dal 1350 vescovo di Montefeltro) di permutare la propria prebenda con quella resasi vacante, provvedimento ratificato due giorni dopo. La prebenda di Chiaro fu di contro assegnata a Niccolò di Banco di Filippo degli Aldobrandini, nonostante il difetto per quest'ultimo dell'ordine diaconale richiesto per tale prebenda, «olim [...] costituita et ordinata» tramite una donazione del suddetto defunto arcidiacono Francesco del Maestro.⁷⁶

Alla morte di Niccolò degli Aldobrandini, il 30 agosto 1342, la prebenda fu assegnata a Monte di Francesco di Monte degli Acciaiuoli, nipote del neoeletto vescovo Angelo degli Acciaiuoli.⁷⁷ La nomina fu contestata circa un anno dopo dal chierico Iacopo di Gaio di Currado Gai da Pistoia, precedentemente provvisionato dal pontefice per un canonicato a Firenze legato alla prima prebenda che si fosse resa vacante. Nonostante la non opposizione dei canonici rispetto al mandato apostolico, la questione non fu risolta, sicché il 9 settembre 1345 lo stesso Iacopo e un nuovo sub-esecutore presentarono al capitolo una ulteriore lettera apostolica intimante la destituzione di Monte degli Acciaiuoli, che non si era dimesso. Iacopo prese dunque possesso della propria prebenda soltanto il 16 settembre 1345.⁷⁸

Era invece canonico fiorentino già dal 1331 Filippo di Neri di Filippo dell'Antella, in seguito designato dai canonici come nuovo vescovo alla morte del presule Francesco Silvestri da Cingoli (cfr. par. 5.4). Dottore in diritto canonico e priore della chiesa di San Pier Scheraggio, Filippo fu rettore pontificio in Romagna e arrivò a ricoprire effettivamente la carica di vescovo di Firenze nel 1357 dopo essere stato, dal 1349, vescovo di Ferrara.⁷⁹

⁷⁶ BONACCORSO, cc. 10v-11v, 12v-16r; SALVINI, *Catalogo*, cit., pp. 17, 19; K. EUBEL, *Hierarchia Catholica Medii Aevi*, ed. 2, vol. I, Münster, Libreria Regensbergiana, 1913, p. 247.

⁷⁷ BONACCORSO, cc. 65r-66v; SALVINI, *Catalogo*, cit., p. 19. Monte degli Acciaiuoli era nipote di Giovanni degli Acciaiuoli, vescovo di Cesena, e ricopriva la carica di pievano di Santa Cecilia a Decimo. Il padre, Francesco di Monte degli Acciaiuoli, aveva ricoperto diverse cariche pubbliche a Firenze dalla fine del primo decennio del Trecento e fu ambasciatore presso il papa Clemente VI nel 1342. Cfr. SALVINI, *Catalogo*, cit., p. 20.

⁷⁸ BONACCORSO, cc. 97r-100v, 155v-159v; SALVINI, *Catalogo*, cit., p. 20.

⁷⁹ SALVINI, *Catalogo*, cit., p. 18; D. STIAFFINI, s.v. Dell'Antella, Filippo, in *DBI*, vol. XXXVII, 1989, pp. 113-115.

Interessante la nomina a canonico del cavaliere Ruggeri degli Adimari, già podestà di Prato e San Gimignano, fattosi chierico in età senile e nominato canonico il 31 luglio 1342 dopo una serie di cospicue donazioni fondiarie a favore del capitolo «in partibus Empoli». Ruggeri morì intorno al 2 marzo 1345, quando i canonici nominarono un procuratore per prendere possesso dei beni fondari da lui donati alla canonica,⁸⁰ mentre il 5 aprile 1345 la vedova riconobbe di aver ricevuto da ser Bonaccorso del Cacciato, a nome del capitolo e secondo testamento, «pannos, masseritias et res [...] que [...] erant et remanserant in camera dicti domini Roggerii quas tenebat apud dictam ecclesiam».⁸¹

Era invece in capitolo dal 1327 Simone di ser Filippo d'Uberto de' Sapiti, fratello del notaio fiorentino e procuratore papale ser Andrea de' Sapiti e di Pietro, preposto di San Felice ad Aquileia, ruolo rilevato dallo stesso Simone nel 1314. Nel 1324 Simone era inoltre divenuto canonico presso San Giovanni di Laon, ove aveva già un canonicato il nipote Filippo, canonico fiorentino dal 1310, cappellano papale e prebendario in Inghilterra. Alla morte di quest'ultimo, nel 1327, la carica passò a Odo de' Sapiti mentre Simone, già prebendario a Eglisclif, ne rilevò gli incarichi in Inghilterra e in curia, dov'era anch'egli cappellano pontificio, e fu nominato canonico fiorentino. Prima del 1336 Simone ottenne anche un canonicato a Lichfield, già assegnato a un altro dei fratelli Sapiti, Edoardo.⁸²

Nel 1338 un altro figlio di Andrea de' Sapiti, Remigio, dottore in teologia a Parigi, era divenuto abate della badia di Settimo, per la quale operava anche ser Bonaccorso del Cacciato (cfr. par. 1). Il 14 gennaio 1343, alla morte di Simone de' Sapiti, ser Bonaccorso

⁸⁰ BONACCORSO, cc. 54r-55r, 56r-62v, 144r-144v; SALVINI, *Catalogo*, cit., p. 20.

⁸¹ «Novem tobalie magne, VII guardanappe, tres tobaliole, V lentiamina magna, una roba panni celestis ad usum condam dicti domini Roggerii; unum mantellum et unum caputium foderatum pelle alba coloris mescolati ad usum condam dicti domini Roggerii; unum copertorium a giglietti, una coltre rubea, una culre virgata, duo forzerii, alii panni veteres et fracti et lani et linei, unum focolare de ferro, due alaria de ferro, una capsetta, una cultrie, una materassa et duo plumaccii». Cfr. BONACCORSO, cc. 145v-146r.

⁸² G. LAMI, *Novelle letterarie*, tomo IV, Firenze, Stamperia della SS. Annunziata, 1743, pp. 451-452; SALVINI, *Catalogo*, cit., pp. 16-17; B. BOMBI, *Andrea Sapiti, un procuratore trecentesco fra la Curia avignonese, Firenze e l'Inghilterra*, «Mélanges de l'École française de Rome - Moyen Âge», CXV, 2003, pp. 897-929.

rogò a Firenze un atto di procura del suddetto abate Remigio e del notaio ser Rinuccio del fu Giovanni de' Sapiti, cugino del defunto canonico, per esigere i crediti relativi all'eredità di Simone in quanto esecutori testamentari. Il posto di Simone fu invece preso per provvisione pontificia dal chierico Andrea di Pacino di Benedetto de' Peruzzi da Firenze, entrato in capitolo il 19 settembre 1342.⁸³

Sempre per provvisione pontificia furono infine nominati canonici nel 1342 Ghino di Bonaguida degli Abati da Firenze,⁸⁴ nel 1343 Piero di Geri di Stefano de' Soderini⁸⁵ e il *magister* assisiato Ceccolo di Vagnolo di Marcuccio,⁸⁶ nel 1344 Rolando del cavaliere Amerigo di Rolando della Vallona.⁸⁷

4.2. Cappellani

La chiesa cattedrale, sede del collegio canonico, rappresentava uno dei principali punti di riferimento per la liturgia e la cura d'anime all'interno della città. Queste ultime funzioni non venivano però usualmente espletate direttamente dai canonici, spesso non residenti, ma erano bensì demandate ai cappellani (detti anche *mansionarii*), sacerdoti assegnati all'ufficiatura di specifiche cappelle e altari del duomo la cui nomina spettava al capitolo, sia quando si doveva nominare un nuovo mansionario a seguito della rinuncia o del decesso del precedente titolare di una cappellania, sia

⁸³ ASFi, *Diplomatico*, Cestello, 1343 gen. 14; BONACCORSO, cc. 66v-69v; BOMBI, *Andrea*, cit., pp. 901, 905-906. Andrea de' Peruzzi fu inoltre canonico di San Lorenzo dal 1346, pievano di San Giovanni a Signa, di San Leolino a Panzano e di San Pietro in Mercato; vicario capitolare, ospedaliero dello Spedale di San Giovanni Evangelista e famiglio del cardinale Giulio di Monforte, vescovo di Porto. Cfr. SALVINI, *Catalogo*, cit., p. 20; P.N. CIANFOGNI – D. MORENI, *Memorie storiche dell'Ambrosiana r. Basilica di San Lorenzo di Firenze*, Firenze, Domenico Ciardetti, 1804, p. 234.

⁸⁴ BONACCORSO, cc. 73r-79r. Ghino degli Abati fu inoltre priore di Santo Stefano al Ponte e chierico e famiglio di Raymond-Guilhelm des Fargues, cardinale diacono di Santa Maria Nuova e nipote del papa Clemente V. Cfr. SALVINI, *Catalogo*, cit., p. 20; L. CAILLET, *La papauté d'Avignon et l'Eglise de France*, Parigi, Presses Universitaires de France, 1975, p. 230.

⁸⁵ BONACCORSO, cc. 91v-95v; SALVINI, *Catalogo*, cit., p. 20.

⁸⁶ BONACCORSO, cc. 81v-86r. Cecco di Vagnolo fu inoltre canonico della cattedrale di Assisi e domestico, famiglio e chierico commensale del noto cardinale Bertrando del Poggetto. Cfr. SALVINI, *Catalogo*, cit., p. 20.

⁸⁷ BONACCORSO, cc. 118v-124v; SALVINI, *Catalogo*, cit., p. 20.

quando ne veniva istituita una nuova a seguito di una donazione testamentaria.⁸⁸

Ai cappellani competeva l'assistenza ai doveri pastorali e sacramentali del capitolo rispetto alla pieve cittadina di San Giovanni Battista, la celebrazione delle messe ordinarie, la recitazione dell'Ufficio Divino (la cosiddetta *Liturgia delle Ore*) e l'assistenza ai moribondi, fermo restando la presenza primaria dei canonici in occasione delle celebrazioni e processioni legate alle maggiori festività del calendario liturgico e dei culti civici.⁸⁹ Secondo le costituzioni sinodali del 1310,

in missa et vesperis in cathedrali [...] quilibet prelatus, canonicus, cappellanus, mansionarius et servitiales clerici capis utantur vel coctis vel clamide, nudato capite, vel cohoperto birreto sive beriola. Et dum divinis intersunt officiis, ad invicem vel cum personis aliis non otiose loquantur, sed si loqui voluerint, vadant extra corum ecclesie.⁹⁰

La prima attestazione della presenza di un cappellano presso la cattedrale fiorentina risale al 1260. Nel 1280, a seguito di un lascito testamentario, furono fondate due cappellanie, mentre nel 1301 e nel 1319 sono attestati rispettivamente sei e tre mansionari, numero in verità molto inferiore rispetto a quello attestato alla metà del Trecento (vd. *infra*). Ai cappellani veniva assegnato un beneficio legato alla propria cappella, di cui godevano della prebenda, denominata *cappellania*. In aggiunta, i cappellani, come i canonici, ricevevano una quota delle distribuzioni corali per la partecipazione ai servizi liturgici della cattedrale e fra loro venivano scelti i titolari di alcuni uffici legati all'amministrazione della chiesa cattedrale (cfr. par. 4.4), pratica ancora attestata nelle costituzioni sinodali del XV secolo.⁹¹

⁸⁸ BONACCORSO, cc. 1r, 4r-5r, 104v-106r, 140v-142v, 144v-147r; CURZEL, *Il capitolo*, cit., pp. 210-212; TILATTI, *Capitoli*, cit., p. 247.

⁸⁹ DAMERON, *Florence*, cit., pp. 59-61, 195-200, 207-208, 240-241; ID., *Cathedral*, cit., pp. 228-229.

⁹⁰ TREXLER, *Synodal law*, cit., p. 266 (rubrica *De celebratione missarum*, pp. 264-266). Sul servizio liturgico presso il duomo fiorentino cfr. M.S. TACCONI, *Cathedral and Civic Ritual in Late Medieval and Renaissance Florence. The Service Books of Santa Maria del Fiore*, Cambridge, Cambridge University Press, 2005.

⁹¹ DAVIDSOHN, *Storia*, cit., vol. VII, p. 8; A. TILATTI, *Canonica-canonici di Santa*

Circa il numero delle cappellanie, nella cattedrale di Santa Reparata vi erano, alla metà del Trecento, dieci altari: quello maggiore dedicato a Santa Reparata, situato nel presbiterio sopraelevato (cfr. par. 5.5); quello di San Zanobi, eretto nella cripta sopra il sepolcro del santo vescovo (la ricognizione delle cui reliquie era avvenuta nel 1331); quello dedicato alla Vergine Maria; quelli dedicati ai quattro evangelisti San Giovanni, San Matteo, San Marco, San Luca; quelli dedicati a Santo Stefano, San Silvestro e San Thomas Becket.⁹²

Al moltiplicarsi del numero degli altari e delle cappellanie corrispose un incremento del numero dei cappellani, i quali rappresentano la maggioranza dei testimoni all'interno delle imbreviature di ser Bonaccorso del Cacciato, potendone stimare un numero attorno alla quindicina di unità, di poco superiore al numero degli altari.⁹³ Il membri del collegio dei cappellani sono del resto elencati quasi per intero in un atto di procura del 2 gennaio 1344, ove si citano i sacerdoti Giovanni di Benvenuto e Lando di Vanni, nominati procuratori dai confratelli Lippo di Giunta da Tignano, cappellano e rettore dello Spedale di San Giovanni Evangelista (cfr. par. 5.5), Neri di Gherardino, Giovanni di Bono, Nuto di Cino, Lapo di Aringo, ser Vaglientre di Duro detto Casentino, cappellano e notaio (cfr. par. 2), Giovanni di Benvenuto, Lando di Vanni, Lapo di Peruzzo, Lotto di Ubertinuccio, Niccolò di Pietro, Lorenzo di Tuccio e Iacopo di Buono.⁹⁴

Maria di Padova: tra aspirazione alla continuità e spinte di rinnovamento (secoli X-XIII), «Reti Medievali Rivista», III, 2002, pp. 1-39: 14-15; G. BRUCKER, *Florentine Cathedral Chaplains in the Fifteenth Century*, in *Living on the Edge in Leonardo's Florence*, Berkeley, University of California Press, 2005, pp. 128-142: 137, 139; DAMERON, *Florence*, cit., pp. 58-60; ROTELLI, *Il capitolo*, cit., pp. 77-79, 93-95; G. BATTISTA, *La canonica di Santa Maria del Fiore e i suoi abitanti nella prima metà del XV secolo*, «Gli anni della Cupola – Studi», Berlino-Firenze, 2015, pp. 34, 42; RISTORI, *Chiesa*, cit., pp. 177-178, 193-194, 252-253.

⁹² ROTELLI, *Il capitolo*, cit., pp. 52-53; DAMERON, *Florence*, cit., p. 186; RISTORI, *Chiesa*, cit., pp. 264-265.

⁹³ Una successiva provvisione comunale del 1373 cita un totale di 19 cappellani. Cfr. BRUCKER, *Florentine*, cit., pp. 128-129.

⁹⁴ BONACCORSO, c. 117r.

4.3. *Chierici e famigli*

In età basso medievale erano generalmente definiti chierici gli appartenenti agli ordini minori o all'ordine maggiore di suddiaconato. Nell'*usus* della cattedrale fiorentina il termine *chericus/ clericus* indicava inoltre alcuni laici addetti alla sagrestia e, in generale, degli inservienti impegnati in attività legate alla liturgia e svolgenti il servizio di campanari, di amministratori della sagrestia, di apertura e chiusura dei portoni nonché di manutenzione dell'ambiente cultuale.⁹⁵

Tra le imbreviature di ser Bonaccorso del Cacciato sono presenti alcuni giuramenti e nomine di *clerici* da parte del capitolo, come nel caso di Simone di Andrea del fu Guglielmo da Castiglione, che il 29 luglio 1340 giurò di fronte al distributore capitolare e a ser Bonaccorso di esercitare con rigore e onestà le proprie mansioni con licenza e fideiussione del padre Andrea e sotto una penale di 500 lire di piccoli. Lo stesso vale per Miniato di Vanni da San Donato in Poggio (27 gennaio 1341), Biagio del fu Salverì da Passignano (20 novembre 1341) e Sandro del fu Giuntino del popolo di Santa Lucia a Ognissanti (1° marzo 1346). Per il chierico Neri del fu Bernardino da Spugnole è stata riportata anche la nomina a beneplacito del capitolo «cum salario consueto» (29 febbraio 1344, giuramento quattro giorni dopo sotto una penale di 100 fiorini d'oro), così come per Angelo del fu Gerino del popolo di S. Pier Maggiore (31 ottobre 1345, cfr. par. 1).⁹⁶

Tra le altre persone presenti all'interno della *familia* della cattedrale segnaliamo infine la citazione all'interno dei rogiti in veste di testimoni del cuoco del capitolo Andrea di Piccolino e di alcuni famigli e chierici del preposto, del canonico Tommaso Salterelli e del cappellano e ospedaliere Lippo di Giunta da Tignano.⁹⁷

4.4. *Uffici annuali*

Come in altre realtà cattedrali, all'interno del capitolo fiorentino alcuni canonici e cappellani venivano scelti per ricoprire svariati

⁹⁵ RISTORI, *Chiesa*, cit., pp. 255-256.

⁹⁶ BONACCORSO, cc. 9v, 23r, 45v-46r, 127r, 161r-161v, 166v.

⁹⁷ *Ivi*, cc. 16r, 25v-26r, 31r, 34r, 61r, 62v, 64r, 80v.

uffici legati all'amministrazione patrimoniale e spirituale della chiesa, per i quali era prevista una remunerazione. Dalle abbreviature di ser Bonaccorso del Cacciato risulta che tali incarichi, alla metà del Trecento, avessero durata annuale (dal 1° giugno al 31 maggio dell'anno seguente). I canonici, riunitisi a capitolo nei giorni precedenti la scadenza dell'annualità, procedevano all'assoluzione dei precedenti titolari degli uffici, assicurandosi che questi ultimi fossero stati espletati con rigore e onestà, e nominavano i nuovi responsabili, che in seguito prestavano giuramento.⁹⁸

Ufficio riservato ai cappellani era quello di *sacrista*, attestato sin dagli anni '30 del Duecento. I sacristi, solitamente due, erano designati «ad petendum, exigendum, recipiendum et confitendum et finiendum omnes et singulos introitus, redditos et proventus pertinentes ad dictam ecclesiam nomine sacristie ipsius ecclesie et totum id quicquid dicte sacristie debetur vel debebitur occasione quacumque [...] cum salario, auctoritate et balia in constitutionibus dicti capituli contentis», occupandosi pertanto della tenuta e manutenzione della chiesa cattedrale e delle spese inerenti al culto, avendo a questo scopo un proprio patrimonio distinto dalla mensa capitolare, affidata ai camerari e al tesoriere.⁹⁹

I *camerari*, come i sacristi, erano due, designati «ad locandum possessiones et bona dicte ecclesie et recipiendum et finiendum omnes et singulas pecunias, proventus et res dicto capitolo occasione quacumque debita vel debenda et aliis». A differenza dei sacristi i camerari erano due canonici e ciò confermerebbe il loro legame con la mensa del capitolo e, viceversa, quello dei sacristi con l'amministrazione culturale e materiale della cattedrale, com-

⁹⁸ Secondo le successive costituzioni del vescovo Angelo de' Ricasoli (1370-1382), che riprendevano costituzioni precedenti (cfr. ACFi, *Diplomatico*, 840/C34), dovevano essere eletti annualmente due camerari fra i canonici e un distributore fra i cappellani nel periodo «infra octava sancti Zenobi aut kalendas Iunii», i quali dovevano fornire un fideiussore sotto una penale di 100 fiorini d'oro e prestare giuramento entro tre giorni. Essi erano obbligati alla residenza e si sarebbero dovuti occupare della vendita del frumento, della biada e del mosto nonché dei rapporti coi lavoratori, servi e pensionari del capitolo. Cfr. ROTELLI, *Il capitolo*, cit., pp. 62-63.

⁹⁹ BONACCORSO, cc. 31r, 32r, 52v, 91r, 132v-133r, 154r, 167v; TILATTI, *Canonica*, cit., pp. 11-12; M. MELCHIORRE, «*Ecclesia nostra*». *La cattedrale di Padova, il suo capitolo e i suoi canonici nel primo secolo veneziano (1406-1509)*, Roma, ISIME, 2014, pp. 26-27; RISTORI, *Chiesa*, cit., pp. 196, 253.

pito precipuo dei cappellani. Riguardo all'ufficio di camerario, citato anche nelle costituzioni sinodali del 1346, presso l'Archivio Capitolare di Firenze si conserva un piccolo rotolo cartaceo contenente una *quaestio* dei canonici rivolta al *decretorum doctor* Lapo, abate del monastero di San Miniato al Monte (cfr. par. 5.3), circa la possibilità per il preposto di essere nominato camerario, alla quale ricevettero risposta positiva sottoscritta il 1° luglio 1340. Il preposto avrebbe del resto ricoperto più volte questo ufficio (cfr. tab. 1).¹⁰⁰

Gli altri uffici annuali, tutti ricoperti da cappellani, erano quelli di *distributore*, con salario annuale di 12 lire di piccoli; *operario*, deputato «ad recipiendum oblationes fiendas operi dicte ecclesie»;¹⁰¹ *beccamorto*, designato «ad recipiendum obventiones et funeralia defunctorum»; *scrittore e notatore*, deputato «ad scribendum et signandum canonicos, capellanos et clericos dicte ecclesie omicentes interesse divinis officiis». Caso singolare risulta essere la nomina per l'annualità 1346-1347 del cappellano Lapo di Peruzzo «in exactorem debitorum et pecuniarum quantitatum omnium» in associazione col distributore Giovanni di Benvenuto.¹⁰²

Si riporta nelle seguenti tabelle la ripartizione degli uffici nelle annualità coperte dai rogiti.

¹⁰⁰ ACFi, *Diplomatico*, 840/C34; BONACCORSO, cc. 30v-31r, 52r-52v, 90v-91r, 132r-132v, 153v, 167r-167v; ROTELLI, *Il capitolo*, cit., p. 60.

¹⁰¹ Nei primi decenni della costruzione della nuova cattedrale di Santa Maria del Fiore il vescovo e il governo comunale eleggevano ognuno due dei quattro *operarii* (di incarico verosimilmente triennale) a cui era demandata la supervisione e la gestione finanziaria della *Fabbriceria*. Dopo l'affidamento dell'Opera del Duomo all'Arte della Lana (1331), i quattro operai furono scelti tramite scrutinio, imborsazione ed estrazione e con incarico quadrimestrale. L'*operario* qui citato, di nomina capitolare, è invece probabilmente assimilabile ai referenti ecclesiastici per i contributi e le oblazioni da destinare all'Opera citati in una petizione del 1295 e anche allora rappresentati da alcuni cappellani. Cfr. C. GUSTI, *Santa Maria del Fiore. La costruzione della chiesa e del campanile secondo i documenti tratti dall'archivio dell'Opera Secolare e da quello di Stato*, Firenze, Ricci, 1887, pp. 6-8; RISTORI, *Chiesa*, cit., pp. 229-234; FABBRI, *I notai*, cit., p. 184.

¹⁰² BONACCORSO, cc. 31r, 52v, 91r, 132v-133r, 154r-154v, 167v.

TABELLA 1. *Sacristi e camerari capitolari negli anni 1340-1347*

	<i>Sacristi (cappellani)</i>	<i>Camerari (canonici)</i>
1340-1341	Vaglientre di Duro Lando di Vanni	Neri de' Corsini Tommaso de' Salterelli
1341-1342	Lippo di Giunta Lando di Vanni	Franceschino de' Recchi Fredo de' Rinucci
1342-1343	Lippo di Giunta Lapo di Peruzzo Silvestro di Dino	Piero de' Bertaldi Bartolo di Giammoro de' Baroncelli
1343-1344	Nuto di Cino Lotto di Ubertinuccio	Neri de' Corsini Tommaso de' Salterelli
1344-1345	Nuto di Cino Lotto di Ubertinuccio	Franceschino de' Recchi Arnaldo degli Altoviti
1345-1346	Nuto di Cino Lotto di Ubertinuccio	Piero de' Bertaldi Fredo de' Rinucci
1346-1347	Nuto di Cino Lotto di Ubertinuccio	Neri de' Corsini Bartolo di Giammoro de' Baroncelli

TABELLA 2. *Operari, distributori, beccamorti e notatori capitolari negli anni 1340-1347*

	<i>Operari</i>	<i>Distributori</i>	<i>Beccamorti</i>	<i>Notatori</i>
1341-1342	Francesco di Benino	Nuto di Cino	Francesco di Benino	
1342-1343	Lando di Vanni	Nuto di Cino		Lotto di Ubertinuccio
1343-1344	Lippo di Giunta		Lapo di Peruzzo	Lapo di Peruzzo
1344-1345	Lippo di Giunta	Lapo di Peruzzo	Giovanni di Benvenuto Lando di Vanni	Guido, priore di Ristonchi (sostituito per Silvestro di Dino)
1345-1346	Lippo di Giunta	Lapo di Peruzzo	Giovanni di Benvenuto Lando di Vanni	Lotto di Ubertinuccio
1346-1347	Lippo di Giunta	Giovanni di Benvenuto	Lapo di Peruzzo Lando di Vanni	Lotto di Ubertinuccio

Il capitolo nominava inoltre tra i propri membri e tra individui esterni (spesso giudici, notai o giurisperiti) sindaci e procuratori per essere rappresentato nei negozi giuridici e per specifici affari amministrativi, anche presso la curia pontificia avignonese. Anche i singoli canonici e cappellani potevano infine nominare propri procuratori per specifici negozi giuridici e per la gestione dei beni relativi alla propria prebenda.¹⁰³

5. ATTIVITÀ DEL CAPITOLO NEGLI ANNI '40 DEL TRECENTO

Le imbreviature di ser Bonaccorso del Cacciato permettono di ricostruire un quadro ricco e variegato circa l'attività amministrativa portata avanti dal clero capitolare. I canonici si occupavano della regolamentazione della vita del clero cattedrale e coadiuvavano il vescovo nell'amministrazione della diocesi, esercitando anche diritti di patronato ecclesiastico su pievi e parrocchie del territorio diocesano, non senza il saltuario insorgere di svariate controversie giuridiche. Ambiti di intervento meno ordinari furono invece, per gli anni coperti dai rogiti, l'elezione del nuovo vescovo cittadino nel 1341-1342 e il pagamento di un debito relativo alla commissione di un grande polittico destinato all'altare maggiore della cattedrale al pittore giottesco Bernardo Daddi.

5.1. Costituzioni, grazie, licenze

Le prime *regulae* normative rivolte ai collegi capitolari risalgono all'VIII-IX secolo. Con la riforma ecclesiastica dell'XI-XII secolo furono redatte ulteriori regole facenti leva sulla vita comune dei canonici ma raramente adottate dai capitoli delle cattedrali. Dalla fine del XII secolo, e in maniera sempre più ampia nel XIII e XIV secolo, i canonici delle cattedrali iniziarono a codificare, sia per iniziativa vescovile sia *motu proprio*, le proprie *consuetudines* concernenti il servizio liturgico, l'amministrazione, la giurisdizione e la vita interna della canonica. A Firenze le prime costituzioni

¹⁰³ BONACCORSO, cc. 21v-22v, 26r, 45v, 53r-53v, 66v, 117v, 162r; DAMERON, *Florence*, cit., pp. 60-61.

sinodali e capitolari risalgono al 1310 e al 1327, mentre nuove costituzioni sinodali furono emanate nel 1346 dal vescovo Angelo degli Acciaiuoli.¹⁰⁴

Circa le singole costituzioni di emanazione capitolare, tra le imbreviature di ser Bonaccorso del Cacciato sono presenti alcune costituzioni capitolari volte a regolamentare svariati aspetti della vita del clero cattedrale.

Con una costituzione del 21 settembre 1341 i canonici stabilirono che nessun cappellano, chierico o famiglio della cattedrale avrebbe potuto mantenere a spese proprie presso di sé più di un chierico e dell'età minima di dodici anni, sotto una penale di 3 lire di piccoli. Dopo una imbreviatura del 20 settembre 1343 è invece rubricata a margine una non riportata «constitutio capituli quod cappellani non abstinent se in festivitibus».¹⁰⁵

Del medesimo giorno è un'altra costituzione con la quale si stabilì, sotto una penale di 10 lire di piccoli, che nessun cappellano, chierico o famiglio della cattedrale avrebbe potuto vendere o far vendere vino «ad minutum» all'interno del chiostro della canonica senza licenza del capitolo. La questione, trattata anche all'interno delle costituzioni sinodali fiesolane del 1306 e fiorentine del 1327, fu ripresa in una seconda costituzione capitolare del 22 settembre 1345, con la quale si stabilì che i cappellani della cattedrale non avrebbero potuto imbottire nell'arco di un anno, all'interno del chiostro, più di una determinata quantità di vino a testa né venderne oltre mezzo cagno (200 litri ca.) senza licenza del capitolo, salvo la liceità di vendere vino ai membri del clero cattedrale.¹⁰⁶

¹⁰⁴ ACFi, *Diplomatico*, 670/C31; *I capitoli del comune di Firenze. Inventario e regesto*, a cura di A. Gherardi, vol. II, Firenze, M. Cellini e C., 1893, pp. 4-50; DAVIDSOHN, *Storia*, cit., vol. IV, p. 1119, vol. V, p. 273; C. VIOLANTE – C.D. FONSECA, *Introduzione allo studio della vita canonica nel Medioevo. Questionario*, in *La vita comune del clero nei secoli XI e XII*, vol. I, Milano, Vita e Pensiero, 1962, pp. 495-536: 504; TREXLER, *Synodal law*, cit., pp. 226-296; *Histoire du Droit*, cit., pp. 173-180, 183, 185, 193-194; FONSECA, *La cattedrale*, cit., pp. 218-221; E. ROTELLI, *Vescovi e legati pontifici nella società fiorentina del primo Trecento*, Firenze, Fedeltà, 1997, pp. 39-45; Id., *Il capitolo*, cit., pp. 1, 48-50, 54-56, 60; DAMERON, *Florence*, cit., p. 72; RISTORI, *Il Capitolo*, cit., pp. 25-26, 32; Id., *Chiesa*, cit., pp. 24-26; TILATTI, *Capitoli*, cit., pp. 245-246.

¹⁰⁵ BONACCORSO, cc. 34r, 106r.

¹⁰⁶ Ivi, cc. 109v-110r, 159v-160r; DAVIDSOHN, *Storia*, cit., vol. VII, pp. 21-24; TREXLER, *Synodal law*, cit., pp. 191-192.

Con una costituzione del 30 aprile 1344 invece si stabilì, riguardo alle distribuzioni corali erogate per la partecipazione alla vita canonica, che i camerari e il distributore avrebbero dovuto dare giornalmente 5 soldi di piccoli ai canonici che avessero preso parte alle processioni che partivano dalla cattedrale e procedevano per la città nei tre giorni successivi alla Pasqua, nei tre giorni delle «rogazioni minori» precedenti l'Ascensione del Signore e nel giorno di Sant'Agata (5 febbraio). Allo stesso modo, essi avrebbero dovuto dare una libbra di candele di cera e 5 soldi di piccoli ai canonici che, l'ultimo giorno del mese, avessero preso parte alla revisione dei conti degli stessi camerari e distributore.¹⁰⁷

Riguardo alle norme comportamentali e suntuarie, oggetto anche delle costituzioni sinodali del 1310, 1327 e 1346, il 29 maggio 1344 si stabilì che i canonici che non avessero risieduto nel chiostro della canonica o nella casa del preposto, che non avessero indossato una lunga tunica ovvero la toga talare e chiusa e che, dal successivo 1° novembre, non avessero portato il cappuccio foderato di vaio,¹⁰⁸ non sarebbero stati considerati residenti, non sarebbero stati accolti presso le riunioni capitolari né avrebbero ricevuto le distribuzioni corali. Lo stesso giorno si stabilì inoltre che tutti i torchi (grossi ceri) portati in cattedrale per le cerimonie funerarie dei fanciulli del peso di due libbre o poco meno (700 grammi ca.) sarebbero stati assegnati ai cappellani della cappella di San Zanobi, mentre quelli di peso maggiore sarebbero andati al capitolo. Non imbreviata è infine una «constitutio capituli super distributorum horarum», rubricata dopo un atto del 27 dicembre 1344.¹⁰⁹

Nel protocollo di ser Bonaccorso sono poi imbreviati alcuni atti di grazia speciale concessi dal collegio canonico. Il 23 settembre 1340 i canonici, considerando il rigore e l'impegno dell'arciprete Piero de' Bertaldi, fecero lui grazia quinquennale di un moggio di

¹⁰⁷ BONACCORSO, cc. 131r-131v; DAMERON, *Florence*, cit., p. 196, 199; RISTORI, *Chiesa*, cit., pp. 293, 309-313.

¹⁰⁸ Nelle successive costituzioni sinodali del 1430 si stabilirà che i cappellani, a differenza dei canonici, avrebbero dovuto invece portare cotte e «gufis de coniglio». Cfr. BATTISTA, *La canonica*, cit., p. 45.

¹⁰⁹ BONACCORSO, cc. 133r, 138r; *I capitoli del comune*, cit., pp. 15-18; Trexler, *Synodal law*, cit., pp. 244-247; ROTELLI, *Il capitolo*, cit., p. 60; BATTISTA, *La canonica*, cit., pp. 63-64.

grano (584 litri ca.) all'anno. Il 23 dicembre 1340 invece, considerata l'età avanzata del cappellano e rettore dello Spedale di San Giovanni Evangelista Lippo di Giunta da Tignano, fu fatta lui grazia speciale affinché non fosse più tenuto a celebrare la prima messa presso l'altare di Santa Reparata in determinate mattine secondo gli ordinamenti della cattedrale (cfr. par. 5.5). Di grande interesse infine una grazia concessa il 7 luglio 1343 su richiesta dei carcerati del carcere cittadino delle Stinche affinché venisse chiesto assenso al vescovo e al capitolo per la celebrazione di funzioni e l'amministrazione dei sacramenti ai carcerati, ai custodi e ai famigli presso un altare eretto all'interno delle carceri per volere di Manno del fu Pagno degli Albizzi.¹¹⁰

Un atto del 3 luglio 1344 riguarda invece aspetti più quotidiani della vita all'interno della cattedrale, con la concessione da parte dei camerari capitolari a tal Filippo del fu Duccio e a Giovanni del fu frate Iacopo del popolo di S. Lorenzo dell'esclusività per un anno di vendere in cattedrale candele di cera e di porre panche destinate ai sermoni, pagando al sacrista 18 lire di piccoli e occupandosi di funzioni di custodia e manutenzione della chiesa. Una concessione simile fu fatta anche l'anno seguente, il 18 agosto 1345.¹¹¹

Affini agli atti di grazia sono le concessioni di licenze speciali rispetto alle costituzioni e alle consuetudini della cattedrale. Il 4 agosto 1340, ad esempio, il camerario capitolare diede licenza ad Angelo, pievano di San Lorenzo a Signa, patronato del capitolo, di celebrare messa in occasione della festa di San Lorenzo (10 agosto) al posto dei canonici, impossibilitati a recarsi a Signa per celebrarvi liturgia secondo consuetudine.¹¹²

¹¹⁰ BONACCORSO, cc. 18v-19v, 20v-21r, 101r-101v. Sul carcere delle Stinche cfr. DAVIDSOHN, *Storia*, cit., vol. IV, pp. 108, 403; G. GELTNER, *Isola non isolata. Le Stinche in the Middle Ages*, «Annali di Storia di Firenze», III, 2008, pp. 8-28; su Manno degli Albizzi cfr. L. FABBRI, «*Opus novarum gualcheriarum*»: gli Albizzi e le origini delle gualchiere di Remole, «Archivio Storico Italiano», CLXII, 2004, pp. 507-560.

¹¹¹ BONACCORSO, cc. 133v-134r, 155r-155v.

¹¹² *Ivi*, c. 10r. Sin dal XIII secolo il clero della cattedrale si recava processionalmente presso le chiese cittadine e le pievi rurali legate al capitolo da vincoli di dipendenza o patronato per celebrarvi liturgia nel giorno del santo titolare. Cfr. RISTORI, *Chiesa*, cit., pp. 275-276.

Altre licenze sono invece relative alla necessità, piuttosto ricorrente, di assentarsi da parte di alcuni membri del clero cattedrale, purché si provvedesse alla nomina di un sostituto temporaneo. Ad esempio, il 31 gennaio 1343 al citato cappellano Lippo di Giunta fu concessa facoltà di recarsi a Roma nel corso della quaresima continuando a percepire i propri proventi. Il 27 maggio 1345 invece il cappellano Iacopo di Bono ottenne licenza di accettare la rettoria della chiesa di San Clemente a Pelago mantenendo cappellania, prebenda e residenza presso la cattedrale, con licenza di assentarsi sino al 1° novembre 1345. Licenza analoga fu concessa il 29 dicembre 1345 al cappellano Silvestro di Dino per una cappellania presso la medesima parrocchia.¹¹³

Il 20 dicembre 1342 i canonici prestarono invece il loro assenso a una richiesta del vescovo per unire la chiesa di San Lorenzo alle Cave di Monticelli a Ponte a Greve con la vicina chiesa di San Bartolomeo a Monte Oliveto (località detta anche «Al Castagno»). Il primo oratorio era stato donato, nel 1297, a una pia congregazione, la cosiddetta «Societas Jesu», detta anche Società dei Servi di Gesù Cristo. I membri di tale congregazione, anche noti come «fratellini», erano trattati con diffidenza e non godettero mai di conferma da parte della curia pontificia. La chiesa, definita appunto «locus fraticellorum cui nulla cura imminet animarum et nullius est regule approbate», avrebbe tratto vantaggio materiale e spirituale dall'unione con l'oratorio di San Bartolomeo, eccellentemente amministrato, dal 1334, dai monaci benedettini olivetani. Del resto, i due edifici versavano in condizioni finanziarie poco floride e risultavano adeo in habitationem propinque quod dum celebrantur et cantantur divina officia in alteram earum dictarum ecclesiarum, possunt in altera voces audiri, non absque quadam confusione cantantium predictorum, cuius rei causa possunt alioquin murmurationes et scandala suboriri.¹¹⁴

Dopo ulteriori vicissitudini, con una supplica avanzata il 4 luglio 1346, il frate Fino del fu Ventura, rettore di alcuni terziari

¹¹³ BONACCORSO, cc. 70v, 81r, 124v-125r, 153r-153v, 163r.

¹¹⁴ Un secondo provvedimento inerente alle suddette chiese potrebbe essere stato contenuto in un atto non imbreviato e rubricato «consensus in unione de Monticellis» dopo un rogito del 31 gennaio 1346. Cfr. BONACCORSO, c. 165r.

francescani stabilitisi presso la suddetta «secularis ecclesie» di San Lorenzo alle Cave, chiese di poter trasformare l'oratorio in un convento di osservanza agostiniana. Il giorno seguente il vescovo, consultatosi col preposto capitolare Neri de' Corsini, avrebbe prestato il proprio assenso.¹¹⁵

5.2. Diritti di patronato ecclesiastico

Il capitolo cattedrale fiorentino nella prima metà del Trecento esercitava, come altri enti, gruppi o individui laici ed ecclesiastici del territorio, diritti di patronato ecclesiastico su un largo numero di chiese e pievi del contado nonché di parrocchie urbane, col privilegio di nominarne il clero officiante.¹¹⁶

A tale proposito, un discreto numero di imbreviature riguarda provvedimenti amministrativi del capitolo rispetto al patronato esercitato sulla pieve di San Giovanni a Signa, prerogativa risalente al X secolo, fra i quali l'istituzione del pievano e la creazione di diversi canonicati e benefici assegnati agli stessi membri del clero capitolare fiorentino.¹¹⁷

Al capitolo competeva, almeno dagli inizi del XIII secolo, anche l'istituzione del rettore della chiesa di San Bartolo a Cintoia, mentre un caso di patronato laico ma necessitante dell'approvazione del capitolo era quello esercitato dagli Ubaldini, feudatari di cospicui territori nel Mugello e nell'Appennino Tosco-Romagnolo, sulla parrocchia di San Lorenzo a Peglio, presso Firenzuola, testimoniato a partire dal 1306 e legato al relativo potere signorile esercitato sulla zona.¹¹⁸

¹¹⁵ ASFi, *Diplomatico*, Olivetani di Firenze, 1346 lug. 5; BONACCORSO, cc. 79v-80v, 171r-172r; REPETTI, vol. I, pp. 185-186, vol. II, pp. 508, 512-513; DAVIDSOHN, *Storia*, cit., vol. III, p. 383; ID., *Forschungen*, cit., vol. IV, pp. 408-409.

¹¹⁶ *Histoire du Droit*, cit., pp. 234-236, 248-250, 295-298; DAMERON, *Società*, cit., p. 46; ID., *Florence*, cit., pp. 18, 35-38, 40, 61-62, 72-74, 257; RISTORI, *Chiesa*, cit., pp. 99-101, 237-249.

¹¹⁷ ACFi, *Diplomatico*, 842/C34; BONACCORSO, cc. 18r, 107r-114r, 135r, 137r, 147v-151v, 152v, 174r; ROTELLI, *Le proprietà*, cit., p. 14; RISTORI, *Chiesa*, cit., p. 242.

¹¹⁸ BONACCORSO, cc. 48v-49v, 103r-104v; 126v, 127v-128r, 137v-138r; 142v-143v; REPETTI, vol. IV, pp. 84-85; ROTELLI, *Il capitolo*, cit., pp. 24, 39; G. Pederzoli, *I poteri signorili in un'area di confine: l'Appennino toscano-emiliano tra l'XI e il XIV secolo*, tesi di dottorato, tutore prof. E. Curzel, Trento, Università degli Studi, a.a. 2014-2015, pp. 232-233, 309; RISTORI, *Chiesa*, cit., p. 244.

Dalla metà del XIII secolo inoltre i canonici avevano ottenuto ambiti di controllo rispetto al vicino Battistero di San Giovanni Battista, pieve cittadina di ambito più strettamente vescovile, acquisendo il diritto di nominarne il pievano e il battezziere, privilegio mantenuto sino alla metà del Quattrocento, quando anch'esso passò all'Arte di Calimala, responsabile dell'amministrazione spirituale e temporale dell'Opera di San Giovanni. L'incarico di battezziere aveva durata annuale ed era soggetto a svariate clausole rispetto alle offerte percepite, all'amministrazione del battesimo e della liturgia, all'obbligo della residenza con vitto e alloggio, spesso presso la casa del preposto (cfr. par. 6.1), nonché al donativo mensile da conferire al capitolo.¹¹⁹

5.3. *Compromessi e lodi arbitrali*

Nel complesso dell'attività amministrativa del capitolo cattedrale fiorentino non mancavano contese giuridiche inerenti a svariate questioni giurisdizionali e patrimoniali, per la risoluzione delle quali si ricorreva sovente a un compromesso privatistico e a un successivo lodo arbitrale.¹²⁰

Nel 1341 sorse una disputa fra il capitolo e il monastero benedettino femminile di San Niccolò Maggiore al Cafaggio, eretto a partire dal 25 febbraio 1341 sotto il patrocinio del vescovo Francesco Silvestri da Cingoli. Il 20 ottobre 1341, il giorno precedente la morte del suddetto vescovo, i canonici si recarono presso il citato monastero per avviare una «protestatio» al cospetto di ser Bonaccorso del Cacciato e di numerosi testimoni, sostenendo che le monache avessero portato avanti i lavori «in preiudicium ipsorum et dicti capituli et ecclesie et iuris parrochialis ecclesie Florentine et

¹¹⁹ BONACCORSO, cc. 5v, 19v-20r, 46v, 80v-81r, 133v, 160v; M. RONZANI, *La plebs in città. La problematica della pieve urbana in Italia centro-settentrionale fra il IX e il XIV secolo*, in *Chiesa e città*, a cura di C.D. Fonseca e C. Violante, Galatina, Congedo, 1990, pp. 23-43: 42; DAMERON, *Florence*, cit., pp. 40-42, 61; RISTORI, *Chiesa*, cit., pp. 135-138, 194-195, 210; L. FABBRI, *Calimala e l'Opera di San Giovanni: il governo del Battistero di Firenze fra autorità ecclesiastica e potere civile*, in *Il Battistero di San Giovanni. Conoscenza, diagnostica, conservazione*, a cura di F. Gurrieri, Firenze, Mandragora, 2017, pp. 73-85: 80, 85.

¹²⁰ Sulla giustizia privatistica arbitrale cfr. L. MARTONE, *Arbiter-Arbitrator. Forme di giustizia privata nell'età del diritto comune*, Napoli, Jovene, 1984.

preter eorum conscientiam», imponendone dunque l'interruzione ricorrendo all'istituto giuridico della *Nuntiatio novi operis*, consistente in una intimazione diretta a vietare la prosecuzione di un'opera accompagnata dal gesto formale del lancio di alcune pietre.¹²¹

Col lodo pronunciato sulla questione il 5 novembre 1341 da Lapo, abate di San Miniato al Monte (cfr. par. 4.4), e dal canonico Tommaso de' Salterelli, scelti come arbitri dalle parti, si sancì, sotto una penale di 500 fiorini d'oro, che il monastero di San Niccolò e l'annessa chiesa sarebbero stati edificati nella parrocchia della cattedrale senza alcuna molestia da parte dei canonici, a patto che le monache donassero annualmente al capitolo come censo ricognitivo un torchio di cera del peso di almeno dieci libbre (3,395 chilogrammi ca.) in occasione della festa patronale di San Zanobi il 25 maggio, onere effettivamente adempiuto a partire dagli anni a venire (cfr. par. 6.3).¹²²

L'11 marzo 1343 l'abate di San Miniato al Monte fu inoltre nominato nuovamente arbitro per tutte le «lites, questiones, controversias et discordias» fra il capitolo e il monastero benedettino femminile di Santa Maria a Mantignano.¹²³

Una serie di contese riguardò invece il possesso di alcuni beni fondiari legati a un lascito testamentario del 1340 da parte di un vinattiere per l'istituzione di una cappellania intitolata a San Giovanni Battista e consistente in beni fondiari in comune coi chierici dello Spedale *Domus Dei* di Firenze e rivendicati dal pievano di Santa Maria a Impruneta. Il 28 marzo 1343 il priore della chiesa dei Santi Apostoli e il citato canonico Tommaso de' Salterelli, scelti come arbitri il 28 ottobre 1342, pronunciarono un lodo favorevole al capitolo e allo Spedale. Nonostante ciò, nel 1346 sorse una nuova contesa sui detti beni tra il capitolo e la stessa Arte dei Vinattieri, disputa della quale non ci è però noto l'esito.¹²⁴

¹²¹ BONACCORSO, cc. 35v-36r; FL. DEL MIGLIORE, *Firenze città nobilissima illustrata*, Firenze, Stella, 1684, pp. 257-261; G. RICHA, *Notizie storiche delle chiese fiorentine divise ne' suoi quartieri*, tomo VII, parte III, Firenze, Viviani, 1758, p. 32; F. MAROI, s.v. *Opera nuova*, Denunzia di, in *Enciclopedia Italiana*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1935.

¹²² BONACCORSO, cc. 41r-45r, 52r, 90v, 132r, 152v-153r, 167r.

¹²³ *Ivi*, cc. 87r-87v.

¹²⁴ *Ivi*, cc. 5v-8r, 79v, 87v-88v, 89v-90r, 168v-170r.

5.4. Elezione e ingresso in città del vescovo Angelo degli Acciaiuoli

Dal XII secolo, dopo gli anni della cosiddetta 'lotta per le investiture', l'elezione dei vescovi era divenuta compito quasi esclusivo dei capitoli delle relative chiese cattedrali, le cui modalità e procedure furono fissate in occasione del Concilio Lateranense IV (1215). Tale prassi fu rispettata sino agli inizi del Trecento, quando il papato avignonese avocò sostanzialmente a sé la nomina dei vescovi tramite l'istituto della traslazione da una diocesi a un'altra, come avvenne, nel caso fiorentino, già in occasione dell'elezione dei presuli Antonio degli Orsi (1309) e Francesco Silvestri da Cingoli (1323). Nello stesso periodo il Comune di Firenze introdusse una norma statutaria che tentò, senza futuro esito, di vietare a qualsiasi cittadino di Firenze e del contado di ricoprire l'incarico di vescovo di Firenze o Fiesole.¹²⁵

In questo contesto, il giorno seguente la morte del vescovo Francesco Silvestri da Cingoli (21 ottobre 1341), dopo la celebrazione della funzione funebre e la sepoltura del defunto presule, il preposto capitolare Neri de' Corsini ordinò la convocazione di tutti i canonici residenti affinché il 24 ottobre, «ante tertiam», si riunissero a capitolo nella sagrestia del duomo per procedere all'elezione del nuovo vescovo.¹²⁶

Fra i testimoni presenti agli atti nel giorno stabilito per l'elezione figurava messer Forese da Rabatta, giurista fiorentino noto soprattutto per essere protagonista, assieme a Giotto, della quinta novella della sesta giornata del *Decameron* del Boccaccio.¹²⁷ La pro-

¹²⁵ *Histoire du Droit*, cit., pp. 59-62, 91; M. RONZANI, *Vescovi, capitoli e strategie famigliari nell'Italia comunale*, in *Storia d'Italia. Annali 9. La Chiesa e il potere politico dal Medioevo all'età contemporanea*, a cura di G. Chittolini e G. Miccoli, Torino, Einaudi, 1986, pp. 99-146: 102-120, 140; ROTELLI, *Le proprietà*, cit., pp. 19-20, 27; Id., *Storia interna*, cit., pp. 26-27; M. FOIS, *Vescovo e chiesa locale nel pensiero ecclesiologico*, in *Vescovi e diocesi in Italia dal XIV alla metà del XVI secolo*, a cura di G. De Sandre Gasparini, Roma, Herder, 1990, pp. 27-81: 29; FONSECA, *Vescovi*, cit., pp. 84-85, 92-98; Id., *La cattedrale*, cit., pp. 225-228; CAMMAROSANO, *Italia*, cit., p. 58; BERENGO, *L'Europa*, cit., pp. 702-705; CURZEL, *Le quinte*, cit., pp. 41-42, 47-48; DAMERON, *Florence*, cit., pp. 62, 97-104; RISTORI, *Il Capitolo*, cit., p. 30; TANZINI, *Il vescovo*, cit., pp. 85-86; TILATTI, *Capitoli*, cit., p. 247.

¹²⁶ BONACCORSO, cc. 36r-36v.

¹²⁷ G. CIAPPELLI, s.v. Forese da Rabatta, in *DBI*, vol. XLVIII, 1997, pp. 794-795. Forese è inoltre testimone per una quietanza di pagamento del 27 dicembre 1343. Cfr. BONACCORSO, c. 116v.

cedura di elezione seguì quella già messa in atto nel 1321 dopo la morte del vescovo Antonio degli Orsi.¹²⁸

In primo luogo i vicari capitolari Arnaldo degli Altoviti e Piero de' Bertaldi assolsero i confratelli da ogni eventuale scomunica e il capitolo da eventuale sospensione o interdetto. Si stabilì poi che ci si sarebbe riuniti nuovamente nella sagrestia per procedere all'elezione dopo la celebrazione della messa dello Spirito Santo. Espletata la funzione religiosa, il preposto ricordò che chiunque fosse stato sottoposto a scomunica, sospeso dal proprio ufficio o non avesse, per motivi diversi, voce in capitolo, avrebbe dovuto considerarsi escluso dalla votazione, per la quale si decise di procedere «per viam scrutinii», la modalità più frequente secondo le norme del Concilio Lateranense IV.¹²⁹

Furono nominati dunque tre scrutinatori, ovvero il preposto, il tesoriere e il canonico Tommaso de' Salterelli, i quali avrebbero dichiarato per primi il proprio voto e in seguito scrutinato i voti degli altri. Tutti indirizzarono il proprio voto verso il confratello Filippo dell'Antella, tranne l'arciprete Piero de' Bertaldi, che nominò il frate domenicano Angelo degli Acciaiuoli (vd. *infra*), mutando però il proprio voto in favore di Filippo al termine dello scrutinio. Il preposto procedette dunque alla pronuncia ufficiale dell'esito dell'elezione e, usciti dalla sagrestia, i canonici ordinarono che si suonassero le campane per poi intonare il *Te Deum* assieme ai cappellani e ai chierici. In seguito il preposto annunciò l'esito dell'elezione ai religiosi e ai laici convenuti in cattedrale e, il medesimo giorno, due cappellani furono nominati procuratori del capitolo per chiedere l'accettazione della nomina da parte di Filippo dell'Antella, allora residente a Faenza come rettore pontificio in Romagna. Ser Bonaccorso del Cacciato partì con loro.¹³⁰

La richiesta fu presentata presso il duomo di Faenza il 31 ottobre 1341 e Filippo dell'Antella diede il proprio assenso il giorno se-

¹²⁸ RICHIA, *Notizie*, cit., tomo VI, parte II, pp. 269-273; ROTELLI, *Storia interna*, cit., p. 26; ID., *Il capitolo*, cit., pp. 50-51.

¹²⁹ BONACCORSO, cc. 36v-37r. Le altre modalità erano l'elezione «per sententiam», «per compromissum» oppure «per inspirationem». Il candidato doveva avere almeno 30 anni, essere di nascita legittima, di buoni costumi e di sufficiente cultura intellettuale. Cfr. *Histoire du Droit*, cit., pp. 62-66; FONSECA, *La cattedrale*, cit., p. 224.

¹³⁰ BONACCORSO, cc. 37v-39v; *Histoire du Droit*, cit., p. 62.

guente. La conferma fu riportata ai canonici il 5 novembre, sicché il preposto e il tesoriere furono nominati «instructores» per recarsi ad Avignone a informare e chiedere la conferma dell'elezione al sommo pontefice Benedetto XII, partendo da Firenze a cavallo il 3 dicembre in direzione del porto di Talamone.¹³¹

I pontefici Benedetto XII e, alla sua morte (25 aprile 1342), Clemente VI, come già avvenuto nel 1309 e nel 1323, invalidarono però l'elezione avvenuta a livello locale, contrapponendo un proprio candidato nella persona del citato frate domenicano Angelo degli Acciaiuoli, cresciuto presso il convento di Santa Maria Novella, vescovo dell'Aquila e parente del potente Niccolò degli Acciaiuoli, gran siniscalco del Regno di Napoli. La nomina fu comunicata ai canonici il 31 luglio 1342 tramite una lettera apostolica in seguito trascritta integralmente da ser Bonaccorso.¹³²

La nomina pontificia in favore di Angelo degli Acciaiuoli si inserisce all'interno di una più vasta trama di legami fra gli Acciaiuoli e la chiesa fiorentina alla metà del secolo. Già Niccolò degli Acciaiuoli aveva in precedenza fortemente sollecitato il pontefice circa la nomina di un proprio congiunto alla sede episcopale fiorentina, mentre nello stesso anno 1342 lo stesso Niccolò, in occasione di una ambasceria, aveva fondato nei pressi di Firenze l'imponente Certosa di San Lorenzo; tra i testimoni degli atti figurava il futuro vescovo Angelo, con ratifica del capitolo cattedrale il 18 febbraio 1342, quando ancora il soglio vescovile era vacante.¹³³ A questa rete di rapporti bilaterali si aggiunge inoltre un ulteriore legame fra gli Acciaiuoli e i Servi di Maria della Santissima Annunziata, allora nel pieno di una causa avviata contro il priore generale Pietro da Todi. A questo proposito, non è un casuale la presenza a Faenza del procuratore generale dei serviti e del priore del convento servita cittadino in occasione della presentazio-

¹³¹ BONACCORSO, cc. 39v-41r.

¹³² S. AMMIRATO, *Istorie fiorentine*, Parte I, Firenze, Massi, 1647, p. 452; DEL MIGLIORE, *Firenze*, cit., pp. 127-128; RICHA, *Notizie*, cit., tomo VI, parte II, pp. 273-275; F.P. TOCCO, *Niccolò Acciaiuoli. Vita e politica in Italia alla metà del XIV secolo*, Roma, ISIME, 2001, pp. 51-54, 167, 381-401; ROTELLI, *Il capitolo*, cit., pp. 56, 59; TANZINI, *Il vescovo*, cit., pp. 89-91.

¹³³ TOCCO, *Niccolò Acciaiuoli*, cit., pp. 51-54, 167, 381-401; TANZINI, *Il vescovo*, cit., pp. 89-91.

ne della richiesta di accettazione dell'elezione da parte di Filippo dell'Antella.¹³⁴

A Firenze l'ingresso del nuovo vescovo in città seguiva, come in altre sedi diocesane, un complesso rituale cerimoniale, guidato dai rappresentanti del Comune e dalle consorzierie vicedominali laiche dei Visdomini, Tosinghi, Alliotti e Ughi, amministratrici per diritto consuetudinario della mensa episcopale in periodo di sede vacante. Nel 1305 il sussidio richiesto al capitolo e al clero fiorentino per le spese della cerimonia era stato fissato a un massimo di 2000 fiorini d'oro. Angelo degli Acciaiuoli entrò in città il 4 agosto 1342; momento cruciale della prima giornata erano le nozze mistiche con la badessa del monastero di San Pier Maggiore, atto simbolico di unione con la comunità di Firenze, mentre il secondo giorno il nuovo presule procedeva penitenzialmente a piedi nudi verso la cattedrale, ove avveniva il solenne insediamento sulla cattedra vescovile marmorea, posta dietro l'altare, mentre la prima messa veniva celebrata presso il Battistero di San Giovanni Battista, rimarcando la duplicità del controllo rispettivamente canonico e vescovile sui due edifici. L'Acciaiuoli, dopo la preghiera presso gli altari dei santi patroni Zanobi e Reparata, fu intronizzato dal preposto Neri de' Corsini e dal canonico Ruggeri degli Adimari al suono delle campane e al canto del *Te Deum*.¹³⁵

¹³⁴ L'autore desidera ringraziare il dott. Emanuele Carletti per le reciproche e fruttuose informazioni inerenti ai rapporti fra il vescovado e il capitolo fiorentino, i Servi di Maria e la consorzieria degli Acciaiuoli. Cfr. E. CARLETTI, *L'Ordine dei Servi di santa Maria intorno al 1336: una nuova testimonianza del capitolo generale di Bologna*, in corso di stampa.

¹³⁵ BONACCORSO, cc. 64r-64v; DEL MIGLIORE, Firenze, cit., pp. 128-134; E. SANESI, *L'antico ingresso dei vescovi fiorentini*, Firenze, Artigianelli, 1932; DAVIDSOHN, *Storia*, cit., vol. I, pp. 505-508, vol. III, pp. 399-402; *Histoire du Droit*, cit., pp. 66-68; G.W. DAMERON, *Conflitto rituale e ceto dirigente fiorentino alla fine del Duecento: l'ingresso solenne del vescovo Jacopo Rainucci nel 1286*, «Ricerche Storiche», XX, 1990, pp. 263-286; ID., *Episcopal Power and Florentine Society, 1000-1320*, Cambridge-Londra, Harvard University Press, 1991, pp. 2-3, 8, 13, 16-18, 28-29, 142, 149; ID., *Florence*, cit., pp. 50-51, 68-69, 199-200; A. BENVENUTI, *Da San Salvatore a Santa Maria del Fiore: la lunga vicenda di una cattedrale*, in *La cattedrale di Santa Maria del Fiore*, a cura di F. Gurrieri, vol. I, Firenze, Cassa di Risparmio di Firenze, 1994, pp. 257-291, ristampato in «Studi medievali», XXXVI, 1995, pp. 111-150: 135-140; ROTELLI, *Il capitolo*, cit., pp. 3, 45; RISTORI, *Il Capitolo*, cit., pp. 32, 259; ID., *Chiesa*, cit., pp. 202-206; L. FABBRI, *La sella e il freno del vescovo. Privilegi familiari e saccheggio rituale nell'ingresso episcopale a Firenze fra XIII e XVI secolo*, in *Uomini, paesaggi, storie. Studi di storia medievale per Giovanni Cherubini*, vol. II, Siena, Salviotti & Barabuffi, 2012, pp. 895-909.

5.5. *Quietanze di pagamento per il Polittico di Santa Reparata di Bernardo Daddi*¹³⁶

Il 31 ottobre 1344 i canonici residenti furono convocati a capitolo per risolvere una questione inerente al pagamento di un saldo per un solenne polittico destinato all'altare maggiore della cattedrale commissionato al pittore Bernardo Daddi, allievo di Giotto e già attivo in duomo dagli anni '30 del Trecento. Referente per il pagamento dell'opera, già posta in loco, era il cappellano dell'altare maggiore e rettore dello Spedale di San Giovanni Evangelista Lippo di Giunta da Tignano, in debito verso il pittore per 130 lire di piccoli, per la cui estinzione i canonici gli accordarono licenza di vendere e obbligare le rendite derivanti dai beni dello Spedale di San Giovanni Evangelista, le somme versate in una cassetta posta nella cappella di San Matteo e le elemosine in favore della stessa pala d'altare.¹³⁷

L'opera in oggetto è il *Polittico di Santa Reparata* (cfr. Fig. 3), oggi per la maggior parte conservato presso le Gallerie degli Uffizi.¹³⁸ Rispetto alla più recente letteratura i rogiti di ser Bonaccorso forniscono informazioni nuove sia sulla commissione dell'opera, riferibile all'ambiente dello Spedale di San Giovanni Evangelista, a sua volta legato alla canonica (cfr. par. 6.1), sia sulla datazione, ponendone un termine *ante quem* al 31 ottobre 1344.

¹³⁶ Per maggiori dettagli cfr. F. BORGHERO, *Il Polittico di Santa Reparata di Bernardo Daddi. Fonti notarili inedite circa la committenza e la datazione dell'opera*, in corso di stampa.

¹³⁷ BONACCORSO, cc. 136v-137r; G. DAMIANI, s.v. Bernardo Daddi, in *DBI*, vol. XXXI, 1985, pp. 622-627; *La croce di Bernardo Daddi. Vicissitudini di un'opera d'arte*, a cura di A. Nesi, saggio di G. Utari, Firenze, Centro Di, 2011; S.G. CASU, in *La fortuna dei primitivi. Tesori d'arte dalle collezioni italiane fra Sette e Ottocento*, cat. della mostra, a cura di A. Tartuferi e G. Tormen, Firenze, Giunti, 2014, pp. 320-325, no. 52, p. 324; C.B. STREHLKE, in *Legati da una cintola. L'Assunta di Bernardo Daddi e l'identità di una città*, cat. della mostra, a cura di A. De Marchi e C.G. Mavarelli, Firenze, Mandragora, 2017, pp. 136-139, no. 8, p. 136.

¹³⁸ P.L. SPILNER, *The Case for the Missing Maestà. New Documents and a Proposal for the High Altar of Florence Cathedral*, saggio inedito, 1991; A.P. RIZZO, *Bernardo di Stefano Rosselli, il 'Polittico Rucellai' e il 'Polittico di San Pancrazio' di Bernardo Daddi*, «Studi di storia dell'arte», IV, 1993, pp. 211-222: 213-215; E.N. LUSANNA, s.v. Bernardo Daddi, in *Enciclopedia dell'Arte Medievale*, vol. V, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1994, pp. 605-609; ID. s.v. Bernardo Daddi, in *The Dictionary of Art*, vol. VIII, Oxford, Oxford University Press, 1996, pp. 441-444: 443; CASU, in *La fortuna*, cit., pp. 320, 322; STREHLKE, in *Legati*, cit., pp. 137-139.

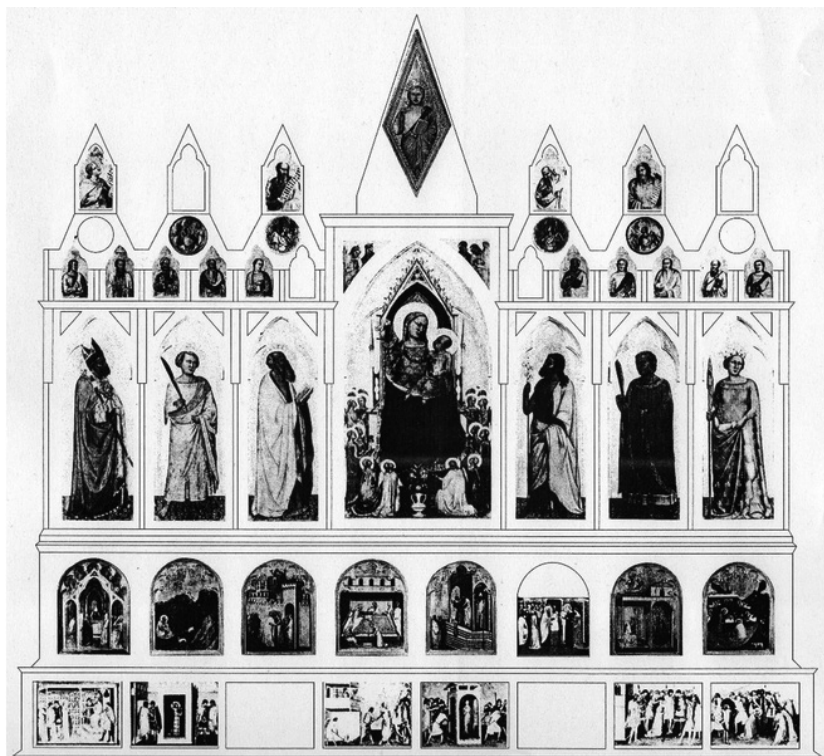


Fig. 3. Bernardo Daddi, Polittico di Santa Reparata, ricostruzione di C.B. Strehlke (da C.B. STREHLKE, in *Legati da una cintola. L'Assunta di Bernardo Daddi e l'identità di una città*, cat. della mostra, a cura di A. De Marchi e C.G. Mavarelli, Firenze, Mandragora, 2017, pp. 136-139, no. 8).

Nel registro sono inoltre imbreviate due delle quietanze di pagamento relative al suddetto saldo, la prima del 4 maggio 1345, quando Bernardo Daddi ricevette da Lippo di Giunta e dal sacrista Nuto di Cino¹³⁹ 50 lire di piccoli e restituì a quest'ultimo un grande

¹³⁹ Lo stretto legame fra i due cappellani è evidenziato anche dal fatto che il 30 gennaio 1336, presso il chiostro della cattedrale, Lippo di Giunta, rogante il notaio ser Mazzingo di Pone (cfr. par. 2), consegnò a Nuto di Cino una «litteram ligatam [...] de carta pecudina» sigillata contenente le sue ultime volontà testamentarie scritte di proprio pugno. Cfr. ASFi, NA, 8746, cc. 336v-337r.

calice tenuto in pegno; la seconda del 26 febbraio 1346, quando, presso il Battistero, il pittore ricevette da Lippo di Giunta le rimanenti 30 lire dell'ammontare complessivo di 130 lire, allora equivalenti a circa 40 fiorini d'oro, somma pari a circa quattro anni di lavoro di un bracciante agricolo e di un manovale e a poco più di un anno e mezzo di lavoro di un muratore.¹⁴⁰

Il programma iconografico del polittico, con le due predelle dedicate rispettivamente alla Vergine e a Santa Reparata, l'abbondanza di gigli e rose nel pannello centrale e la presenza negli scomparti laterali di tutti i santi protettori di Firenze, potrebbe riferirsi al coevo passaggio fra la antica e la nuova cattedrale e alla nuova intitolazione del duomo da Santa Reparata a Santa Maria del Fiore.¹⁴¹

La commissione, la stessa iconografia e lo stretto rapporto di responsabilità dei canonici rispetto all'altare della santa eponima della cattedrale, per il quale era stato realizzato il *Polittico*, potrebbero inoltre ricollegarsi al tradizionale contenzioso, anche simbolico (il santo episcopale San Giovanni Battista rispetto al canonico San Giovanni Evangelista), caratterizzante il quadro delle relazioni fra episcopato e capitolo anche nel contesto fiorentino e nella gestione dell'immagine patronale.¹⁴²

¹⁴⁰ BONACCORSO, cc. 152r, 166r; R.A. GOLDTHWAITE – G. MANDICH, *Studi sulla moneta Fiorentina (Secoli XIII-XVI)*, Firenze, Olschki, 1994, pp. 87-100: 89; S. TOGNETTI, *Prezzi e salari nella Firenze tardomedievale: un profilo*, «Archivio Storico Italiano», CLIII, 1995, pp. 263-333: 302-304, 333.

¹⁴¹ M. BERGSTEIN, *Marian Politics in Quattrocento Florence. The Renewed Dedication of Santa Maria del Fiore in 1412*, «Renaissance Quarterly», XLIV, 1991, pp. 673-719: 690-691; CASU, in *La fortuna*, cit., p. 324.

¹⁴² A. BENVENUTI, *Stratigrafie della memoria. Scritture agiografiche e mutamenti architettonici nella vicenda del "Complesso cattedrale" fiorentino*, in *Il Bel San Giovanni e Santa Maria del Fiore. Il centro religioso di Firenze dal Tardo Antico al Rinascimento*, a cura di D. Cardini, prefazione di F. Cardini, Firenze, Le Lettere, 1996, pp. 95-127; ID., *San Zanobi. Memoria episcopale, tradizioni civiche e dignità familiari*, in *I ceti dirigenti della Toscana del Quattrocento*, atti del V e VI Convegno, Firenze, 1982-1983, a cura di D. Rugiadini, Firenze, F. Papafava, 1984, pp. 79-115; ROTELLI, *Il capitolo*, cit., p. 5.

6. IL PATRIMONIO CAPITOLARE

6.1. *La canonica e lo Spedale di San Giovanni Evangelista*

Fin dai tempi più remoti presso complessi religiosi quali cattedrali, basiliche e conventi erano presenti aree abitative per il clero officiante. In particolare a Firenze la cosiddetta 'canonica' del duomo si configurava come un insieme disomogeneo di chiostri e celle con dormitorio, refettorio e area cimiteriale situato sul lato meridionale dell'antica cattedrale romanica di Santa Reparata.¹⁴³

A causa dell'avanzamento dei lavori di costruzione del nuovo duomo di Santa Maria del Fiore, una provvisione comunale del 1339 decretò la demolizione e il trasferimento dell'antica canonica, situata troppo a ridosso della nuova e imponente cattedrale. Avalato dal vescovo, l'abbattimento fu protratto sino al 1357, lo stesso anno in cui il preposto capitolare Neri de' Corsini vendette all'Opera del Duomo la parte alta e la cantina di una casa costruita su un terreno nel popolo di San Cristoforo tra la piazza di San Giovanni e la piazza di San Cristoforo, concessogli nel 1338 dal capitolo, affinché canonici e cappellani potessero avere nuovi alloggi, riservando per sé la parte bassa dell'edificio e tre botteghe. Al contempo procedevano, forse su progetto di Andrea Pisano, i lavori di adattamento e costruzione dei nuovi ambienti da destinare a residenza del clero cattedrale. Questi ultimi andarono a costituire un isolato nei pressi della fiancata meridionale della cattedrale, inglobando la chiesa di San Pier Cieloro, divenuta, dopo secolari vicende e trasformazioni, l'odierna sede del capitolo e del suo archivio storico.¹⁴⁴

Negli anni coperti dalle imbreviature il clero della cattedrale dunque risiedeva ancora presso l'antico chiostro della canonica, in ambienti abitativi nei rogiti variamente denominati «camere», «celle» oppure «domus», per l'usufrutto dei quali i canonici e i cappellani versavano al capitolo un canone variabile in denaro al momento dell'assegnazione dello spazio.¹⁴⁵ Il preposto Neri de' Corsini risie-

¹⁴³ DAVIDSOHN, *Storia*, cit., vol. I, p. 1099; RISTORI, *Chiesa*, cit., pp. 269-270.

¹⁴⁴ ACFi, *Diplomatico*, 880/C44; DEL MIGLIORE, *Firenze*, cit., pp. 63-65; GUASTI, *Santa*, cit., p. 107; RISTORI, *Il Capitolo*, cit., pp. 32-35; Id., *Chiesa*, cit., pp. 21-22; ROTELLI, *Il capitolo*, cit., pp. 53-54, 68-69; BATTISTA, *La canonica*, cit., pp. 9-29, 77.

¹⁴⁵ Interessante spesso l'indicazione ubicativa e descrittiva degli ambienti della

deva invece nella citata abitazione presso la piazza di San Giovanni, anche se nel 1345 gli fu concesso anche l'usufrutto di una «cameram» all'interno del chiostro della canonica. Presso l'abitazione del preposto e le botteghe attigue aveva facoltà di risiedere anche il citato battezziere del Battistero di San Giovanni Battista (cfr. parr. 5.2 e 6.2).¹⁴⁶

Già nel giugno del 1296 invece, all'inizio dei lavori per l'erezione della nuova cattedrale e per l'estensione della piazza di San Giovanni, fu decretata la demolizione dello Spedale di San Giovanni Evangelista, xenodochio dipendente dal capitolo fondato nella prima metà dell'XI secolo dal preposto Rolando ed eretto sul lato settentrionale della piazza di San Giovanni fra il duomo e il Battistero. Nel 1038 l'imperatore Corrado II aveva donato alcuni beni allo Spedale, mentre nel 1040 il canonico della cattedrale Rolando di Gottifredo fece una copiosa donazione fondiaria in favore dello xenodochio inerente a numerosi beni fondiari siti nel contado fiorentino. Nel secondo decennio del XIII secolo, in occasione di una vertenza giudiziaria, la struttura risultava gestita da cinque conversi e da uno spedaliere, mentre alla metà del secolo vi trascorse i suoi ultimi giorni e morì il grammatico e retore Boncompagno da Signa. Alla fine del Duecento le condizioni dello Spedale risultavano poco floride, anche a causa della rapace amministrazione vescovile e capitolare, tanto che nel 1288 la struttura era stata in parte affidata al Comune di Firenze come magazzino per il sale e i suoi beni assegnati, nel 1293, come prebenda per la istituenda carica di tesoriere capitolare (cfr. par. 4.1). Dopo la demolizione, avvenuta prima del 26 settembre 1298, la struttura fu in seguito ricostruita su un terreno di proprietà comunale tra la via degli Spadai (attuale via de' Martelli) e la Porta di Balla, a nord del complesso cattedrale, presso l'attuale Palazzo Medici-Riccardi. Una sentenza del febbraio 1377 ribadì che lo Spedale di San Giovanni Evangelista fosse di per-

canonica (es. «in claustrum dicte ecclesie iuxta campanile vetus»; «cellucciam sive camerulam [...] in qua solitus erat tenere equum»; «iuxta portam de retro»; «iuxta ianuam ipsius claustrum»; «stabulum capituli»; «sacristia nova dicte ecclesie et coquina»; «classus sive androne quo itur ad dictam coquinam»). Cfr. BONACCORSO, cc. 9r, 12r-12v, 69v-70r, 89r-89v, 95v-96r, 101v-102r, 105v, 126v-127r, 136r, 142r, 145r, 146v; RISTORI, *Chiesa*, cit., p. 270.

¹⁴⁶ BONACCORSO, cc. 18r-18v, 140v.

tinenza del capitolo e non del Comune di Firenze, mentre nel 1436, a seguito dell'istituzione del cosiddetto Collegio Eugenio, le rendite dello Spedale, «rectore carentis», furono devolute alla nuova *scholastriam*.

Lo Spedale, destinato al ricovero di poveri e pellegrini, era dedicato a San Giovanni Evangelista, considerato protettore dei canonici, al quale era dedicato anche l'altare laterale destro del presbitero rialzato. A livello patrimoniale l'istituto si reggeva, anche dopo la sua ricostruzione, sulle rendite derivanti dall'affitto di terreni e immobili di proprietà dello stesso xenodochio, come esemplificano tre contratti di locazione fondiaria a breve termine (tre anni) a canone annuo fisso in denaro e/o in natura più specifici donativi relativi a tre appezzamenti situati nel popolo di S. Pietro a Monticelli, nel suburbio occidentale di Firenze, stipulati dal rettore e spedaliere Lippo di Giunta. Lo Spedale era anche proprietario di alcune case e botteghe, delle quali una adibita a forno situata nel popolo di S. Reparata «in via Frenariorum iuxta dictum hospitale», locata a breve termine a diversi fornai con la clausola di cuocere gli arrosti e il pane necessari al rettore dello Spedale e ai suoi famigli.¹⁴⁷

6.2. Beni fondiari e immobiliari e forme di gestione

L'esistenza di un collegio canonico comportava il relativo possesso di un patrimonio mobiliare e immobiliare che fornisse le necessarie rendite per il sostentamento dei canonici e del clero cat-

¹⁴⁷ ACFi, *Diplomatico*, 153/C12, 217/C14, 330/C8, 340/C8 I-V, 343/C21, 466/C27, 578/C23, 579/c, 601/c, 602/C23, 925/C40; ASFi, *Diplomatico*, S. Felicità di Firenze, 1040 nov. 4; NA, 4111, c. 135r; 8746, cc. 147v-149r, 245r-245v; BONACCORSO, cc. 25v-26r, 32r-32v, 102r, 126r-126v, 136r-136v; DEL MIGLIORE, *Firenze*, cit., pp. 5, 342-343; LAMI, *Sanctae*, cit., vol. II, pp. 1025-1026, 1059, 1132-1150, 1454; SALVINI, *Catalogo*, cit., p. 43; DAVIDSOHN, *Storia*, cit., vol. I, pp. 214-215, 267-268, 1098-1099, 1215, vol. II, pp. 50-51, vol. III, pp. 603-604, 674, 752, vol. IV, p. 72, vol. V, p. 245, vol. VII, pp. 89-91, 511; Id., *Forschungen*, cit., vol. I, pp. 146-147, 149, vol. IV, p. 396; B. QUILICI, *La chiesa di Firenze nei primi decenni del secolo XIII*, Firenze, Tipografia Salesiana, 1965, p. 52; ROTELLI, *Le proprietà*, cit., pp. 15, 26; Id., *Il capitolo*, cit., pp. 5, 17, 30-31, 35-36, 68; DAMERON, *Florence*, cit., pp. 51-57, 63, 71; F. SALVESTRINI, *Il Collegio Eugenio e la cultura dei chierici nella Firenze del Quattrocento*, in *Umanesimo e università in Toscana (1300-1600)*, atti del Convegno Internazionale di Studi, Fiesole-Firenze 2011, a cura di S.U. Baldassarri, F. Ricciardelli, E. Spagnesi, Firenze, Le Lettere, 2012, pp. 59-67; RISTORI, *Chiesa*, cit., pp. 50-51, 213-214, 227-228, 264, 270.

tedrale. Gli ingenti beni patrimoniali gestiti dai capitoli cattedrali in età basso medievale, esito di un graduale processo di costituzione rimontante all'Alto e al Pieno Medioevo e al quale avevano contribuito azioni di papi, vescovi, imperatori e potentati laici ed ecclesiastici, divennero una incisiva fonte di prestigio e potere. Separatisi gradualmente dalla mensa episcopale, i patrimoni capitolari furono suddivisi, attorno al XII e XIII secolo, in prebende individuali che andarono a costituire una considerevole fonte di rendita per i singoli canonici, assieme alle distribuzioni corali in denaro o in natura per la partecipazione alle riunioni, alle funzioni religiose, alle processioni e ad altri momenti della vita capitolare.¹⁴⁸

Terminata già dal secolo precedente l'epoca delle grandi e medie donazioni che fra XI e XII secolo avevano contribuito alla costituzione di un esteso patrimonio fondiario, alla metà del Trecento, dopo il passaggio da un possesso fondiario di tipo signorile a uno di tipo patrimoniale e l'acquisto da parte del Comune dei beni della canonica situati nel Mugello e nella Val di Sieve, le proprietà terriere del capitolo cattedrale fiorentino erano principalmente situate nel suburbio cittadino, lungo la piana del Valdarno fra Firenze, Signa e Gangalandi (ove la canonica esercitava anche diritti di patronato ecclesiastico, cfr. par. 5.2) e all'interno del tessuto urbano, presso il borgo di San Lorenzo (cfr. cartine 1 e 2). Non è chiaro se l'arrivo a questa configurazione topografica derivi da precisi interessi economici e politici oppure se sia esito di una politica di acquisti e permutate volta a garantire una certa compattezza territoriale. Una simile struttura della proprietà fondiaria comunque rispecchia un modello delineato da Paolo Cammarosano, ovvero la coincidenza fra la dislocazione topografica dei beni fondiari e il territorio diocesano ma con una maggiore settorializzazione e localizzazione dei possedimenti rispetto ai patrimoni delle mense episcopali, fenomeno che sarebbe dovuto a una formazione più tarda dei patrimoni dei capitoli e alla loro minore estensione.¹⁴⁹

¹⁴⁸ *Histoire du Droit*, cit., pp. 190-192; CAMMAROSANO, *Italia*, cit., pp. 55-58; DAME-
RON, *Patrimony*, cit.; FONSECA, *La cattedrale*, cit., pp. 230-231; F. SALVESTRINI, *La proprietà
fondiaria dei grandi enti ecclesiastici nella Toscana dei secoli XI-XV*, «Rivista di storia della
Chiesa in Italia», LXII, 2008, pp. 377-412: 388-389; TILATTI, *Capitoli*, cit., pp. 247-248.

¹⁴⁹ ROTELLI, *Le proprietà*, cit., pp. 24-25, 27; ID., *Il capitolo*, cit., pp. 18-19, 22, 24,
37-40; CAMMAROSANO, *Italia*, cit., pp. 79-80; F. PANERO, *Schiavi, servi e villani nell'Italia*

Le terre del capitolo fiorentino alla metà del Trecento, a seguito di un progressivo processo di compattazione e appoderamento, erano organizzate sotto forma di appezzamenti e poderi affittati a coloni con contratti a breve termine a canone annuo fisso in denaro e/o in natura oppure, ma più raramente, a mezzadria o più in generale a canone parziario, rispecchiamento del più generale conservatorismo degli enti religiosi rispetto alle tipologie contrattuali per l'affitto dei beni fondiari. In linea con quest'ultima tendenza è collocabile anche la permanenza, tra le clausole dei contratti, di specifici censi e donativi standardizzati (solitamente canoni censuari consistenti in una determinata quantità di uova di gallina, capponi, anatre e torchi o candele di cera), residuo di modelli di gestione fondiaria rimontanti alla *curtis* altomedievale che si rispecchiano nelle coeve modalità di gestione del patrimonio terriero da parte di altri enti ecclesiastici della città e del contado fiorentino, in primo luogo da parte del vescovado.¹⁵⁰

All'interno dei contratti di affitto la collocazione topografica di poderi e appezzamenti avveniva tramite l'indicazione del popolo e, per le unità fondiarie più rilevanti, del micro-toponimo (il 'luogo detto'), quest'ultimo sovente in volgare. Nella maggioranza dei casi i prodotti o le rendite dovevano essere consegnati a Firenze a spese dei conduttori, eccetto, talvolta, le spese per le gabelle di ingresso in città, pagate dai canonici o dai cappellani oppure divise a metà col conduttore. Le locazioni, di durata prevalentemente triennale, iniziavano usualmente il 1° agosto o il 1° novembre, quando i contadini avevano ultimato alcune specifiche attività agricole, ri-

medievale, Torino, Paravia, 1999; DAMERON, *Società*, cit., pp. 41, 43-44, 46; Id., *Florence*, cit., pp. 118-119, 261; SALVESTRINI, *La proprietà*, cit., p. 391.

¹⁵⁰ PH. JONES, *Le origini medievali della moderna società rurale. Un caso tipico: il passaggio dalla curtis alla mezzadria in Toscana*, in Id., *Economia e società nell'Italia medievale*, Torino, Einaudi, 1980, pp. 377-433: 393-394; E. CONTI, *Le proprietà fondiarie del vescovado di Firenze nel Duecento*, in R. NELLI, *Signoria ecclesiastica e proprietà cittadina. Monte di Croce tra XIII e XIV secolo*, Pontassieve, Comune di Pontassieve, 1985, pp. XI-XLIII; *Il contratto di mezzadria nella Toscana medievale*, vol. II, *Contado di Firenze, secolo XIII*, a cura di O. Muzzi e M.D. Nenci, Firenze, Olschki, 1988; CAMMAROSANO, *Italia*, cit., pp. 49-61; DAMERON, *Società*, cit., p. 43; Id., *Florence*, cit., pp. 137-138; F. SALVESTRINI, *Proprietà della terra e dinamismo del mercato fondiario nel basso Valdarno superiore (seconda metà dell'XI-prima metà del XIII secolo)*. *Riflessi di un'evoluzione politica e sociale, in Lontano dalle città. Il Valdarno di Sopra nei secoli XII-XIII*, a cura di G. Pinto e P. Pirillo, Roma, Viella, 2005, pp. 141-189: 161-164; Id., *La proprietà*, cit., p. 392.

spettivamente la raccolta dei cereali e le operazioni legate alla cura della vigna. Le clausole di tipo colturale risultano tipologicamente standardizzate, così come le sanzioni pecuniarie.¹⁵¹ Nel caso la controparte del negozio giuridico fosse una donna, al contratto di affitto viene premesso il precedente *mundualdo*.¹⁵²

Già dal 1220 una parte della mensa capitolare fiorentina era stata suddivisa in prebende individuali assegnate ai singoli canonici, mentre il resto era rimasto comune. La gestione del patrimonio indiviso era affidata ai camerari annuali (cfr. par. 4.4), ai quali competeva la stipula dei contratti di locazione.¹⁵³ Gran parte dei patrimoni fondiari della mensa comune era situata presso il borgo di San Lorenzo a Firenze, nella zona del cosiddetto Cafaggio. Si trattava in prevalenza di singoli appezzamenti situati nella *via Guelfa*, nella *via di Santa Reparata*, nella *via di San Zanobi* e nella *via di Santa Caterina*, ove era situata anche buona parte dei beni della mensa vescovile (cfr. cartina 1). I circa 40 contratti di affitto legati a questi possedimenti hanno quasi tutti durata triennale e prevedono solitamente il pagamento di un canone annuo fisso in denaro.¹⁵⁴ Nel maggio 1344 un appezzamento, ritenuto scarsamente redditizio, fu venduto al vicino monastero di Sant'Apollonia, mentre nel gennaio 1346 fu venduto un secondo appezzamento situato nella *via di Santa Reparata*.¹⁵⁵

Gli altri beni fondiari pertinenti alla mensa comune, stavolta articolati soprattutto in poderi, erano situati presso i popoli di S. Marco Vecchio al Mugnone nel suburbio nord-orientale di Firenze;

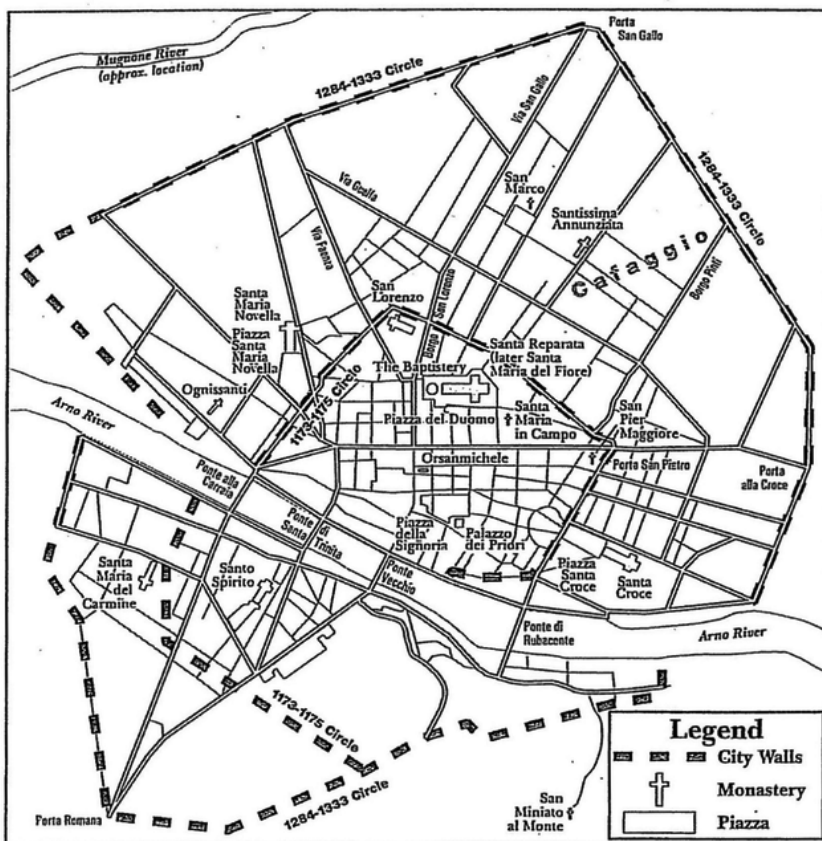
¹⁵¹ *Il contratto*, cit., pp. 19, 91, 104-114.

¹⁵² BONACCORSO, cc. 18r-18v, 21r, 24r-24v, 31v, 34v-35r, 47r, 56v, 139v, 145v. Sull'istituto del *mundio* cfr. M. MORELLO, *Humanitas e diritto: la condizione giuridica della donna nella famiglia dell'età pre-moderna*, «Studi urbinati di scienze giuridiche, politiche ed economiche», LXXXIII, 2016, pp. 367-396: 372-377.

¹⁵³ DAVIDSOHN, *Storia*, cit., vol. VII, pp. 6-7; *Histoire du Droit*, cit., p. 192; ROTELLI, *Le proprietà*, cit., p. 20; ID., *Storia*, cit., pp. 19-20; ID., *Il capitolo*, cit., pp. 18-19; RISTORI, *Chiesa*, cit., pp. 138-143. Solo al 1473 risale il *Campione de' beni della mensa del Capitolo fiorentino*, detto anche *Libro Grosso*, nel quale furono trascritti tutte le pigioni, gli affitti e i livellari del capitolo. Cfr. ROTELLI, *Il capitolo*, cit., pp. 81-85.

¹⁵⁴ BONACCORSO, cc. 11v-12r, 33r-34r, 47r-47v, 64v, 101r, 102r-102v, 125v, 130v-131r, 134r-135r, 139r, 149v, 162r, 164v-165r, 166r, 167v-168r, 172v; DAMERON, *Florence*, cit., p. 118.

¹⁵⁵ BONACCORSO, cc. 131v-132r, 163v-164r.



Cartina 1. La città di Firenze alla metà del XIV secolo con evidenziati, nell'area settentrionale, il borgo di San Lorenzo, la zona del Cafaggio, la via Guelfa e la via San Gallo (rielaborazione da G.W. DAMERON, *Florence and Its Church in the Age of Dante*, Philadelphia, University of Pennsylvania Press, 2005, s. i. p.).

di S. Giusto, S. Stefano, S. Cresci a Campi Bisenzio e di S. Maria a Peretola nel Valdarno fiorentino; della Canonica di Fiesole; di S. Ambrogio entro le mura orientali della città; di S. Angelo a Legnaia e S. Pietro a Monticelli nel suburbio sud-occidentale di Firenze; di S. Maria Novella; nel contado di Pontorme presso Empoli e di S. Michele a Pianezzoli a sud-ovest di Empoli. Anche in questo caso le locazioni avevano in prevalenza durata triennale e prevedevano la corresponsione di un canone annuo fisso in denaro o in natu-

ra più specifici donativi nei giorni dei santi patroni o di festività religiosa.¹⁵⁶

Una seconda serie di circa 20 imbreviature riguarda invece contratti di affitto legati alle prebende canonicali, stipulati solitamente dai singoli canonici o da propri procuratori dopo l'ingresso in capitolo e all'atto della presa in possesso della propria prebenda. I poteri e gli appezzamenti legati alle prebende potevano essere dati in locazione a uno o più affittuari e potevano essere oggetto di permuta. Nella seguente tabella si fornisce un quadro riassuntivo della ripartizione delle prebende canonicali e della loro dislocazione topografica per gli anni coperti dalle imbreviature.¹⁵⁷

TABELLA 3. *Dislocazione topografica delle prebende dei canonici*

<i>Canonici</i>	<i>Ubicazione della prebenda secondo il popolo</i>
Francesco di Piero del Maestro († 1340); subentra Chiaro di Simone de' Peruzzi	S. Pietro a Sollicciano; S. Maria a Mantignano; S. Bartolo a Cintoia
Chiaro di Simone de' Peruzzi (permuta nel 1340); subentra Niccolò di Banco degli Aldobrandini († 1342); subentra Monte degli Acciaiuoli (rinuncia nel 1345); subentra Iacopo da Pistoia	S. Severo a Legri
Doffo de' Bardi	S. Pietro a Sollicciano; S. Maria a Mantignano; S. Bartolo a Cintoia
Bartolo di Giammoro de' Baroncelli	S. Angelo a Rovezzano
Matteo di Francesco degli Orsini (rinuncia nel 1341); subentra Arnaldo degli Altoviti	S. Bartolo a Cintoia
Franceschino de' Recchi	S. Maria a Mantignano; S. Bartolo a Cintoia

¹⁵⁶ *Ivi*, cc. 46r-46v, 51v-52r, 71r-73r, 114v, 128v, 134v-136r, 137r-137v, 139r-139v, 143v-144r, 152r-152v, 154v, 173r-173v.

¹⁵⁷ *Ivi*, cc. 10v-11v, 12v-16r, 17r-17v, 30r-30v, 31v, 32v-33v, 50r-50v, 59r-61r, 69v, 86v, 88v-89r, 114r, 115r-115v, 117r, 128r-129v, 160v-161r, 166v, 172r.

Simone de' Sapiti († 1342); subentra Andrea de' Peruzzi	S. Maria a Mantignano
Piero de' Bertaldi	S. Pietro a Sollicciano (?)
Tommaso de' Salterelli	S. Maria a Mantignano
Nastagio degli Altoviti (rinuncia nel 1344); subentra Niccolò degli Altoviti	S. Maria a Mantignano

Un terzo gruppo di circa 25 contratti riguarda infine le locazioni delle prebende dei cappellani per il sostentamento delle relative cappellanie, spesso consistenti in poderi e appezzamenti acquisiti tramite lasciti testamentari all'atto dell'istituzione del beneficio legato alla cappellania. Tramite questi rogiti, spesso affitti a canone annuo fisso in denaro o in natura ma con una maggiore presenza di locazioni *ad medium* (nelle cui clausole comunque persistevano specifici donativi e canoni censuari fissi), si può ricavare un quadro generale della ripartizione e dislocazione topografica delle prebende legate alle cappellanie, come riportato nella seguente tabella, integrata tramite alcuni atti di nomina dei cappellani e di assegnazione della relativa prebenda.¹⁵⁸

TABELLA 4. Dislocazione topografica delle cappellanie dei cappellani

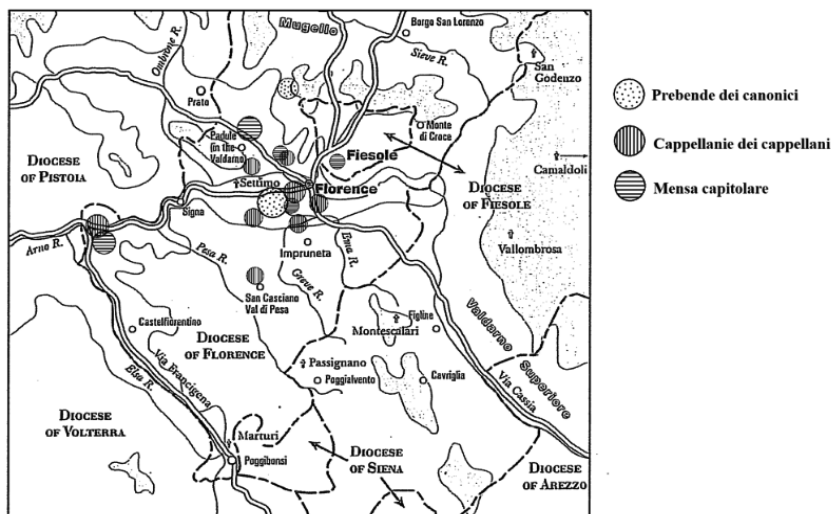
Cappellano	Cappella	Ubicazione della cappellania secondo il popolo
Tedaldo († 1340); Niccolò di Piero	San Marco	S. Margherita a Montici
Giovanni di Benvenuto	Vergine Maria	S. Martino a Brozzi; S. Pietro a Monticelli
Lando di Vanni	San Zanobi; San Luca	S. Pietro a Monticelli
Baldanzino di Berardo	San Lorenzo	S. Pietro a Monticelli

¹⁵⁸ *Ivi*, cc. 1r, 5r, 16v-17r, 25r-26v, 35r, 55r-56r, 64r, 70v-71r, 80v, 96r-97r, 102v-103v, 105v-106r, 112r, 114v-116v, 118v, 125r, 133v, 140v-141r, 142r-142v, 144v-145v; RISTORI, *Chiesa*, cit., pp. 193-194.

Giovanni di Bono († 1345); Lapo di Aringo	San Thomas Becket	S. Angelo ad Argiano; S. Pietro a Montebuoni
Silvestro di Dino	San Giovanni Battista	S. Miniato a Quintole; S. Martino a Bagnolo
Paolo di Ser Alessandro	San Zanobi	S. Michele a Monteripaldi; S. Margherita a Montici; S. Pietro a Monticelli
Benvenuto di Guido († 1345); Iacopo di Buono	San Zanobi	S. Michele a Monteripaldi; S. Margherita a Montici
Sandro di Martino	San Giacomo di Zebedeo	S. Martino alla Palma
Lotto di Ubertinuccio	Sant'Andrea	S. Martino alla Palma
Niccolò di Pietro	San Marco Evangelista	S. Maria degli Scalzi presso Ripoli
Vaglientre detto Casentino di Duro	San Zanobi	S. Lucia a Massa Pagani
Nuto di Cino	?	S. Maria a Peretola
Mino del fu Giovanni da Pagnana	San Giovanni Battista	S. Andrea a Empoli

Segnaliamo per interesse un rogito del 29 febbraio 1344 tramite il quale i cappellani Lotto di Ubertinuccio e Sandro di Martino divisero i beni delle proprie prebende, sino ad allora indivisi, situati presso il popolo di S. Martino alla Palma, secondo una ripartizione contenuta in due scritture private in volgare toscano consegnate a ser Bonaccorso.¹⁵⁹

¹⁵⁹ A Lotto di Ubertinuccio sarebbero spettati «il casolare a la pergola insino a la fonte, campo et vigna e canne, et da la calcinaia di sopra da due tramiti dal forlo [forno?] da quella de Peri di Sando [Sandro?] et da il mulino et da due tramiti dal grillo da lato al fogna e da mezo il campo dinanzi lungo il fogna e da mezo il campo di sotto a lato a monna Giovanna e da l'uliveto et la punta e tramite che gli è al lato per ristoro della casa fatta et da il trebbio dinanzi et da l'orto di dietro, e da il più rustico tino et la maggiore bigoncia et l'ulivo dal toleno da la fornace e le tina si stieno com'elle sono di qui ad



Cartina 2. Dislocazione topografica dei beni fondiari del capitolo cattedrale fiorentino alla metà del Trecento (rielaborazione da G.W. DAMERON, *Florence and Its Church in the Age of Dante*, Philadelphia, University of Pennsylvania Press, 2005, s. i. p.).

Il capitolo cattedrale fiorentino era inoltre proprietario di diversi immobili a uso abitativo o adibiti a bottega, la maggioranza dei quali situata, come parte degli appezzamenti fondiari della mensa comune, nel Cafaggio presso il borgo di San Lorenzo a Firenze. Del resto, sin dalla seconda metà del XIII secolo, in una fase di crescente espansione urbana, la canonica risultava impegnata nell'acquisto, vendita e affitto di immobili, distinguendosi come uno dei principali proprietari immobiliari in città.¹⁶⁰

Una quindicina di imbreviature di ser Bonaccorso sono inerenti a contratti di affitto e compravendita di abitazioni o singoli ambien-

Ognessanti e facciasì la ricolta comune, e voglio essere pagato del ganneto la fornace rimane comune»; a Sandro di Martino «la casa fatta a la vigna de le felci con quella che puose Pagnino e due tramiti dell'albatico dinnanzi e la calcinaia di sotto e da la vernaccia, e dal canneto de la lama e tanto suso quante la vigna, che puose Michele, entendesi la vigna con esso e da mezzo il campo dinanzi lungo la fornace e da mezzo il campo di sotto lungo il chiasso la fornace rimane comune». Cfr. BONACCORSO, cc. 127r-127v.

¹⁶⁰ DAMERON, *Società*, cit., pp. 43-44, 50; ID., *Florence*, cit., pp. 118-119.

ti concessi a vari locatari tramite contratti a lungo termine di livello o enfiteusi a fronte di un canone ricognitivo pressoché simbolico oppure a breve termine con contratti a canone annuo, al quale si sommavano le spese per le gabelle e il versamento dei consueti donativi tipologicamente standardizzati.¹⁶¹

Le botteghe di proprietà capitolare, situate nella *via del Borgo di San Lorenzo*, nella *Via Guelfa* e nella *via di Santa Reparata*, sono invece oggetto di circa 10 contratti di affitto a breve termine stipulati dai camerari capitolari. Ambienti adibiti a bottega erano presenti anche presso la casa del preposto sulla piazza di San Giovanni (cfr. par. 6.1).¹⁶²

6.3. *Censi, donativi e imposte*

Come accennato, fra le clausole dei contratti di affitto dei beni fondiari e immobiliari di proprietà capitolare permanevano svariati canoni censuari standardizzati destinati alla cattedrale e ai canonici nei giorni dei santi patroni o di festività religiosa (per la festa di San Zanobi, il 25 maggio; a Ognissanti, Natale, Pasqua etc.), ai quali si affiancavano donativi in denaro o in natura aventi funzione di veri e propri omaggi. Tra questi figura un censo annuale di 6 denari di piccoli offerti al capitolo dal monastero di San Salvatore a Camaldoli in Oltrarno per la festa di San Giovanni Evangelista (27 dicembre), attestato sin dagli anni '80 del XIII secolo.¹⁶³ A seguito di un lodo arbitrale, dal 1342 anche il monastero di San Niccolò Maggiore al Cafaggio versava al capitolo un censo annuo ricognitivo in occasione della festa di San Zanobi (cfr. par. 5.3).

Circa invece le imposte versate dalla canonica, dal 1343 è attestato un tributo annuale (55 lire, 2 soldi e 6 denari di piccoli negli anni 1343 e 1344; 27 lire, 11 soldi e 2 denari di piccoli nel 1345) per la legazia pontificia in Toscana e Romagna del cardinale Aymeric de Chalus, in carica dal 1342. A questo proposito, il 21 maggio 1343 furono nominati due sindaci del capitolo per presentare opposizio-

¹⁶¹ BONACCORSO, cc. 8r-9r, 21r-21v, 48r-48v, 49v-51r, 53r-53v, 56v, 70r, 162r-163r, 165r, 172v-173r, 174r-174v.

¹⁶² *Ivi*, cc. 16r-16v, 47v, 51r, 64v-65v, 70r, 168r, 173v.

¹⁶³ *Ivi*, cc. 21r, 116v, 138r, 163r; DAVIDSOHN, *Storia*, cit., vol VII, p. 7; ROTELLI, *Le proprietà*, cit., pp. 22-23; DAMERON, *Società*, cit., p. 45.

ne al legato pontificio circa qualsiasi eventuale permuta, collazione, provvisione o investitura inerente a canonici, prebende o benefici relativi alla cattedrale di Firenze.¹⁶⁴

6.4. *Lasciti testamentari*

Sin dall'età paleocristiana una fondamentale fonte di crescita patrimoniale per il clero secolare e regolare era costituita dalle donazioni e dai lasciti testamentari di laici e chierici volti alla redenzione della propria anima. Dal XIII secolo queste pratiche furono incoraggiate sia dalla predicazione degli ordini mendicanti sia dalla diffusione dell'idea ultraterrena del Purgatorio. La società fiorentina tardo-medievale, permeata dalle pratiche religiose e culturali, era allo stesso tempo caratterizzata da una prorompente espansione economica e dall'accumulo di grandi ricchezze da parte di determinate frange della popolazione. In questo contesto, la pratica dei lasciti pii a favore di poveri e bisognosi, di opere pie, di enti assistenziali e per l'erezione di altari e cappelle all'interno delle chiese e per la celebrazione di funzioni religiose in memoria del defunto costituiva, a livello spirituale, una via per la salvezza della propria anima e per propiziare il soggiorno espiativo della stessa nel Purgatorio.¹⁶⁵

Nonostante l'incremento di lasciti testamentari indirizzati agli ordini mendicanti, nella prima metà del XIV secolo un alto numero di devoluzioni testamentarie era ancora destinato al clero secolare e, nello specifico, alla canonica della cattedrale fiorentina.¹⁶⁶ I lasciti testamentari comprendevano sia devoluzioni da parte di membri dello stesso clero cattedrale, come nel caso di alcuni lasciti di beni fondiari per il sostentamento di cappellanie istituiti dai defunti canonici messer Stoldo del fu Neri de' Buondelmonti († 1312) e Gentile de' Buondelmonti († 1340),¹⁶⁷ sia lasciti di ecclesiastici legati

¹⁶⁴ BONACCORSO, cc. 89r, 90r-90v, 130v, 152v; R. CAPASSO, s.v. Châtelus, Aimeric de, in *DBI*, vol. XXIV, 1980, pp. 384-386.

¹⁶⁵ J. LE GOFF, *La nascita del Purgatorio*, trad. it., Torino, Einaudi, 1982; DAMERON, *Florence*, cit., pp. 6, 132-135, 171-172, 175-177; G. ROSSI, *Il testamento nel medioevo fra dottrina giuridica e prassi*, in *Margini di libertà: testamenti femminili nel medioevo*, atti del Convegno Internazionale, Verona, 2008, a cura di M.C. Rossi, Sommacampagna (Verona), Cierre, 2010, pp. 45-70.

¹⁶⁶ DAMERON, *Società*, cit., p. 43; ID., *Florence*, cit., p. 64.

¹⁶⁷ BONACCORSO, cc. 1v-4r; 170r-170v; SALVINI, *Catalogo*, cit., pp. 15-16.

all'ambiente del duomo, come una devoluzione al capitolo delle rendite di un'abitazione da parte del defunto ospedaliere dello Spedale di San Giovanni Evangelista Michele del fu Benvenuto di Boncio († 1341),¹⁶⁸ sia istituzioni testamentarie di devoti laici, come ad esempio alcuni lasciti fondiari e immobiliari della nobildonna Lagia del fu messer Lapo di Chierico degli Adimari, vedova di Lippo del fu Naddo de' Bonizzi del popolo di S. Pier Celoro, della pinzochera Scotta del fu Orlandetto del popolo di S. Maria Maggiore e del pittore Iacopo del fu Corsino della Torricella del Mugello del popolo di S. Reparata, tutti, non a caso, residenti nei popoli più prossimi alla cattedrale.¹⁶⁹

¹⁶⁸ BONACCORSO, cc. 23v-25r.

¹⁶⁹ ACFI, *Diplomatico*, 841/C34; BONACCORSO, cc. 10r-10v, 17v-18r, 20r, 22v-23r, 47v-48r, 155v, 160r; REPETTI, vol. IV, p. 732.